



## CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 5.

XXVII Congresso degli Alpinisti Italiani in Milano. Programma e schizzo dell'itinerario . . .	Pag. 145
Un'ascensione al Rothhorn di Zinal o Moming. — A. PELLOUX . . . . .	" 148
Monte Aù o Ayie (Valle d'Aosta) — N. VIGNA . . . . .	" 153
Nei Monti di Livo. — I. Prima ascensione del M. Tabòr o Pizzo Anna Maria: C. ERRERA, P. RE- DAELLI, G. SINIGAGLIA. — II. Prima ascensione del M. S. Pio per la parete sud: G. SINIGAGLIA . . . . .	" 157
<b>Cronaca Alpina</b> . . . . .	" 162
GITE E ASCENSIONI: Uja di Mondrone, 162. — Torre d'Ovarda, Denti del Velan, Lyskamm orientale, Punta di Ciampono e Corno Bianco, 163. — Schwarzhorn, 164. — <i>Gite Sezionali</i> : Bergamo e Como) Monte S. Primo, 165. — Livorno) M. Carchio, 166. — Cremona) M. Pizzòccolo, 167. — <i>Carovane scolastiche</i> : Torino) M. Soglio, 169. — Roma) M. Cavo, 170. — Milano) M. Albenza, 172. — Como) Buco del Piombo, 172. — Sezioni di Cremona, Pinerolo, Venezia e Caltanissetta, 173.	
RICOVERI E SENTIERI: Lavori della Sezione di Torino; Ricoveri della Società Alpina Friulana; Ri- covo al Sasso Lungo o Langkofel, 174.	
STRADE E FERROVIE: Servizio di vettura postale tra Pont St-Martin e Gressoney, 175.	
Personalità. — Vittorio Besso (necrologia) . . . . .	" 175
Varietà. — Esposizione fotografica internazionale di carattere alpino in Salisburgo. — Nuovo Sacco alpino " Barrera " . . . . .	" 176
<b>Letteratura ed Arte</b> . . . . .	" 177
E. Levier: A travers le Caucase, 177. — <i>Periodici Alpini</i> : Alpine Journal, 178. — The New Zealand Alpine Journal, 180. — Echo des Alpes, 181.	
<b>Club Alpino Italiano</b> . . . . .	" 182
SEDE CENTRALE; Circolare III <sup>a</sup> . Versamenti delle quote sociali alla Cassa Centrale, 182. — Uffici sociali del C. A. I. per il 1895: Consiglio Direttivo della Sede Centrale, 182; e Direzioni Se- zionali, 183. — Nuova Sezione in Caltanissetta, 185.	
SEZIONI: Appello ai Presidenti delle Sezioni per lo studio dei ghiacciai, 186. — Roma) Primo im- pianto di una stazione di <i>colombi viaggiatori</i> nell'Appennino per uso degli alpinisti, 186. — — Firenze, 187. — Como, 187. — Genova, 187. — Venezia, 188.	
Altre Società Alpine: Società dei Touristi del Delfinato . . . . .	" 188

**Al presente numero è unita la Scheda d'adesione per il prossimo  
Congresso degli Alpinisti Italiani in Milano.**

**INSERZIONI.** — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

**Prezzi:** L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.



## TERME DI VALDIERI (Cuneo)

ALPI MARITTIME - Metri 1375 sul mare.

Stazione Climatica Alpina

L'ENGADINA D'ITALIA

Temp. mass.: 23°; minima: 12°; media: 17°. Stabilimento termale di 1° ordine, aperto dal 1° Giugno al Settembre.

250 camere - chalets - grandioso parco - Lawn-tennis - Concerto scelto 2 volte al giorno - Salone di lettura, da ballo - Caffè - Bigliardo - Portico con invetriata - Acque Solfoforose a 69° - Stufe o grotte naturali sudatorie - Muffe (grande specialità delle terme) - Inalazione - Idroterapia completa - Elettroterapia e

massaggio — **Posta due volte al giorno - Ufficio telegrafico governativo.**

**Rivolgersi:** Per schiarimenti medici al: **Dott. Alpio Rondelli, Direttore Sanitario**, già assistente alle Cliniche della R. Università: Torino, corso Vitt. Eman. II, num. 6. - **Farm. Porinelli**, corso S. Maurizio ang. via Barolo. — Per schiarimenti amministrativi al: Sig. **Paolo Marini** concessionario, (proprietario dell'Hotel des Iles Britanniques a S. Remo) Terme di Valdieri. — Per Servizio d'omnibus e carrozze: **Albergo Barra di Ferro** in Cuneo.

**NB.** Il Concessionario Sig. **P. Marini**, rende noto di aver stabilito un ribasso del 150/0 sui prezzi di tariffa per i signori Soci del Club Alpino Italiano i quali presenteranno la tessera di riconoscimento firmata dal Presidente.

## La Lanterna tascabile "Excelsior"

premiata a varie Esposizioni, ed ora **PERFEZIONATA** con riflettore in alpakas e resa inestinguibile dal vento è sempre l'unica prescelta dai distinti Alpinisti.

Nuovo prezzo L. **5,50.** — Contro Cartolina-Vaglia di L. **6,10** si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

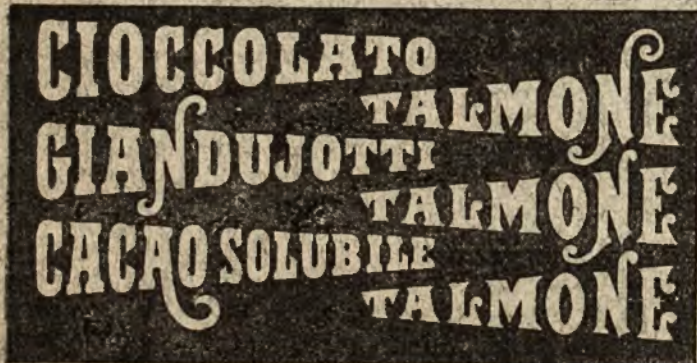
**ALBERTO BARRERA - Via Ormea, 8 - Torino.**

## SACCO ALPINO

in tela impermeabile, a tre tasche interne, più due esterne staccabili, con **isolatore** sistema Barrera, studiato col concorso di valenti alpinisti e di recente **PERFEZIONATO.** — Prezzo L. **12.** Contro Cartolina-Vaglia di L. **12,60** si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

**ALBERTO BARRERA - Via Ormea, 8 - Torino.**

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

## DOMANDATE

il **CIOCCOLATO**

delle **PIRAMIDI**

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

**Pacco Speciale per ALPINISTI**

Deposito: 23, via Lagrange, Torino.

**ESPORTAZIONE**

(8-12)

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### XXVII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Milano, 2-7 settembre 1895

Cari amici e colleghi,

Milano ha quest'anno l'onore di essere la sede del Congresso degli Alpinisti Italiani. A tutti gli amici e colleghi consoci del C. A. I., Milano rivolge ora per mezzo mio la preghiera viva di intervenire al prossimo nostro ritrovo il quale si terrà secondo l'unito programma.

Non vi tratterremo nelle populee mura più a lungo di quanto sarà necessario per raccoglierci e conoscerci. La nostra meta è altrove e in ben più spirabil aere: è nell'imponente gruppo Ortler-Cevedale, a Santa Caterina, nelle Alpi Retiche, che noi raggiungeremo attraversando la fertile Insubria, le plaghe amene del Lario e la severa Valle dell'Adda; paesi ricchi delle più svariate bellezze naturali, dove sono molteplici le seduzioni per l'alpinista. Giunti lassù vi si affaccierà una fra le più belle regioni montane d'Italia, altamente interessante anche per memorie storiche e patriottiche: è là che si svolgerà il Congresso. Non dubitiamo che gli alpinisti provetti vi troveranno occasioni frequenti di rinvivare le grate reminiscenze della loro carriera militante, ed i giovani, da poco iniziati ai cimenti della montagna, vi avranno ampio campo di soddisfare le loro forti aspirazioni.

Amici e colleghi carissimi: la Sezione di Milano desidera ardentemente che voi accorriate numerosi al Congresso: troverete fra noi quell'ospitalità lieta e cordiale che è la schietta espressione del piacere grandissimo che ci arreca la vostra presenza.

Il Presidente della Sezione di Milano

L. GABBA.

---

## PROGRAMMA

### Domenica 1 settembre.

Ore 20,30 Ricevimento dei Congressisti nelle sale della Sezione (via Dante 15).

### Lunedì 2 settembre.

Distribuzione delle tessere d'intervento alla Sede della Sezione dalle ore 7,30 alle 13 <sup>1)</sup>.

Ore 8,30 Riunione dei Presidenti e Rappresentanti delle Sezioni per stabilire l'ordine del giorno del Congresso.

» 9 — Assemblea dei Delegati e Congresso.

» 15 — Partenza dalla Stazione Centrale, con treno speciale, per Lecco, Còlico, Sòndrio.

» 18,30 Arrivo a Sondrio; pranzo e pernottamento.

### Martedì 3 settembre.

Ore 6 — Partenza in vettura per Tirano.

» 9 — Arrivo a Tirano 450 m.: Colazione.

» 10,30 Partenza in vettura per Bormio e Bormio-Bagni.

» 18 — Arrivo a Bormio-Bagni 1335 m.

» 19 — Pranzo allo stabilimento dei Bagni Nuovi. — Pernottamento ai Bagni Nuovi ed a Bormio-Borgo.

### Mercoledì 4 settembre.

Ore 5,30 Convegno ai Bagni Nuovi per l'asciolvere.

» 6 — Partenza dai Bagni Nuovi per Premadio, Madonna di Torripiano Scale di Fraèle 1942 m., Lago delle Scale (Ore 3 di marcia).

» 9,30 Colazione in riva al Lago delle Scale 1924 m.

» 11 — Ritorno a Bormio per Prospadino, Boscopiano, Galleria di Legno, Bagni; oppure per Ferrarola, Ferriera, Bagni. (Ore 2 di marcia).

» 14 — Partenza in vettura per Santa Caterina 1763 m. (Ore 3).

» 19 — Pranzo allo Stabilimento di Santa Caterina, offerto dalla Sezione di Milano ai congressisti. Pernottamento.

### Giovedì 5 settembre.

Ore 5 — Asciolvere.

» 5,30 Partenza per Val del Forno, Valle del Cedeh e Rifugio del Cedeh 2500 m. (Ore 4 di marcia).

» 9,30 Colazione al Rifugio Cedeh.

» 11 — Salita al Passo del Zembrù 3024 m. (ore 1,15) e ritorno a Santa Caterina. (Ore 4 di marcia).

» 18 — Pranzo allo Stabilimento, dove si pernotta.

### Venerdì 6 settembre.

Ore 4 — Asciolvere.

» 4,30 Partenza per il Passo di Gavia 2652 m. e Santa Apollonia 1580 m. (Ore 7 di marcia) <sup>2)</sup>.

» 11,30 Colazione a Santa Apollonia.

» 13 — Partenza per Ponte di Legno 1261 m. (Ore 2 di marcia).

» 15 — Partenza in vettura, da Ponte di Legno per Édolo 690 m.

» 18 — Pranzo a Édolo, dove si pernotta.

<sup>1)</sup> I Soci residenti a Milano sono pregati di ritirare la loro tessera entro domenica 1° settembre dalle ore 13 alle 17.

<sup>2)</sup> Coloro che intendono assicurarsi delle cavalcature da Santa Caterina per Santa Apollonia o per Ponte di Legno, sono pregati a farne richiesta sul foglio di adesione al n. VIII. Tali cavalcature sono a carico di chi le fissa.

**Sabato 7 settembre.**

- Ore 6 — Asciolvere.
- » 6,30 Partenza in vettura da Édolo per Valle di Corteno, Colle d'Aprica 1221 m. e Aprica. (Ore 3).
- » 9,30 Colazione all'Aprica, all'Albergo Negri.
- » 11 — Partenza in vettura dall'Aprica per il Belvedere, Tresenda 372 m. e Sòndrio. (Ore 3 1/2).
- » 16 — Pranzo all'Albergo della Posta in Sondrio e scioglimento del Congresso.

**AVVERTENZE.**

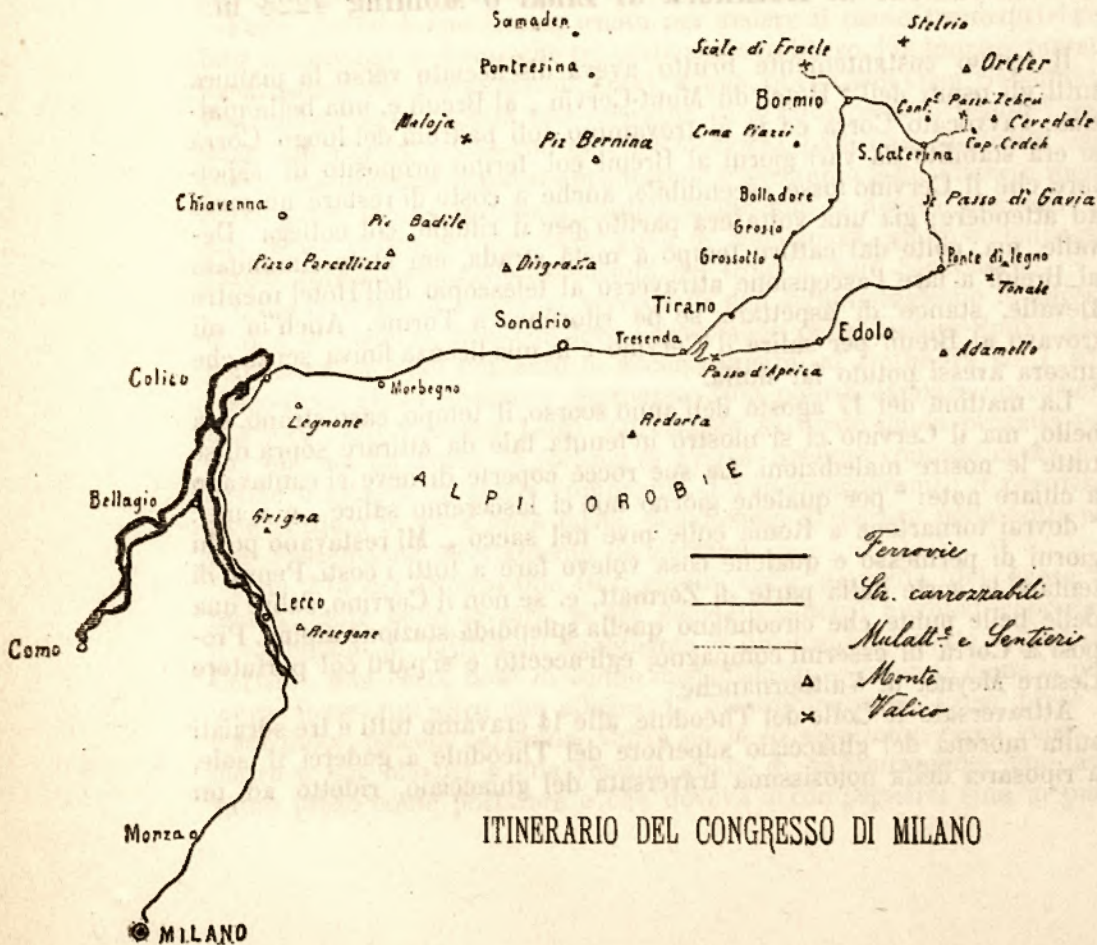
Chi desiderasse fare delle ascensioni fuori programma, da Bormio, da Santa Caterina, o da Édolo è pregato di darne notizia all'atto dell'adesione, affinché si possano provvedere le guide. Queste sono a carico degli escursionisti.

Le adesioni dovranno essere mandate con la scheda riempita, alla Direzione della Sezione di Milano **entro il 31 luglio p. v.**

A ciascun aderente saranno tosto spedite la *tessera d'ammissione* ed una *carta di riconoscimento* occorrenti per godere le riduzioni speciali accordate dalle Società Ferroviarie.

I Soci del C. A. I. nel ritirare le tessere d'intervento al Congresso dovranno presentare il biglietto di riconoscimento per il corrente anno 1895.

Gli aderenti sono pregati di accompagnare la scheda di adesione con **lire dieci a titolo di anticipazione**; il resto della somma si pagherà a Milano ritirando la tessera d'intervento.



ITINERARIO DEL CONGRESSO DI MILANO

## ASCENSIONI ORGANIZZATE DALLA SEZIONE DI MILANO

per i giorni successivi al Congresso

### I. Piz Bernina (4050 m.).

- 8 settembre. Sòndrio — Chiesa — Capanna Marinelli.  
 9 " Capanna Marinelli — Piz Bernina — Pontresina.  
 10-11 " Pontresina — Maloja — Chiavenna — Milano.

### II. Monte Disgrazia (3678 m.).

- 8 settembre. Sòndrio — Torre — Capanna Cecilia.  
 9-10 " Capanna Cecilia — M. Disgrazia — Capanna Cecilia. — Ardenno — Còlico — Milano.

### III. Pizzo Porcellizzo (3074 m.).

- 8 settembre. Sòndrio — Ardenno — Bagni del Mäsino.  
 9 " Ascensione del Porcellizzo e ritorno ai Bagni.  
 10 " Dai Bagni del Mäsino a Milano.

### IV. Monte Legnone (2610 m.).

- 8 settembre. Sòndrio — Còlico — Dervio — Ròccoli Lorla.  
 9 " Ascensione del Legnone, ritorno ai Ròccoli e proseguimento per Milano.

## Un'ascensione al Rothhorn di Zinal o Moming 4223 m.

Il tempo costantemente brutto aveva discacciato verso la pianura tutti gli ospiti dell' " Hôtel du Mont-Cervin ", al Breuil e, una bella mattina, l'avvocato Corrà ed io ci trovammo soli padroni del luogo. Corrà si era stabilito da vari giorni al Breuil col fermo proposito di aspettare che il Cervino fosse ascendibile, anche a costo di restare un mese ad attendere; già una volta era partito per il rifugio, col collega Devalle, ma, colto dal cattivo tempo a metà strada, era stato rimandato al Breuil a fare l'ascensione attraverso al telescopio dell'Hôtel mentre Devalle, stanco di aspettare, se ne ritornava a Torino. Anch'io mi trovavo al Breuil per salire il Cervino e la mia licenza finiva senza che ancora avessi potuto far nulla.

La mattina del 17 agosto dell'anno scorso, il tempo, caso strano, era bello, ma il Cervino ci si mostrò in tenuta tale da attirare sopra di sé tutte le nostre maledizioni. Le sue rocce coperte di neve ci cantavano a chiare note: " per qualche giorno non ci lasceremo salire ", e a me: " dovrai tornartene a Roma colle pive nel sacco ". Mi restavano pochi giorni di permesso e qualche cosa volevo fare a tutti i costi. Pensai di tentare la sorte dalla parte di Zermatt, e, se non il Cervino, salire una delle belle punte che circondano quella splendida stazione alpina. Proposi a Corrà di essermi compagno, egli accettò e si partì col portatore Cesare Meynet di Valtournanche.

Attraversato il Colle del Théodule, alle 14 eravamo tutti e tre sdraiati sulla morena del ghiacciaio superiore del Théodule a goderci il sole, a riposarci della noiosissima traversata del ghiacciaio, ridotto ad un

pantano di neve fondente, ed a contemplare il magnifico panorama che di là si gode sulle Alpi dell'Alto Vallese e dell'Oberland Bernese.

Ci stavano innanzi: il Weisshorn, scintillante di nevi, la Dent Blanche, imponente, il Gabelhorn, il Rothhorn di Zinal, che colle sue rocce rosastre cadenti con formidabile a picco sul ghiacciaio del Trift esercitava su di noi una vera suggestione, il gruppo dei Mischabels coll'eccelesca vetta del Dom e, sulla destra il M. Rosa coi lunghi ghiacciai del Gorner e di Grenz.... Quanta grazia di Dio! Ma, ahimè, quanta neve anche! Una guida incontrata sul Théodule ci aveva detto che per qualche giorno dal versante Svizzero non si sarebbe potuto far nulla... era meglio non pensarci e scendere a Zermatt a consolarci della consolazione dei dannati vedendo altri alpinisti di cattivo umore per dover, come noi, aspettare i comodi della montagna.

Si scese di corsa e alle 16 eravamo a Zermatt. Naturalmente, programma per l'indomani non ne avevamo; il caso ce ne diede uno splendido che, compiuto, doveva compensarci ad usura del tempo perso. Eravamo persuasi che con tanta neve sulla montagna nessuno si sarebbe mosso; le guide di Zermatt pare invece la pensino un poco diversamente da quelle di Valtournanche. A Zermatt, sia il tempo bello o brutto, sia la montagna in buone o cattive condizioni, sia l'alpinista provetto o principiante, le guide partono sempre, per il Gornergrat come per il Weisshorn, salvo poi a tornare indietro a metà strada; ciò, secondo il mio debole parere, fa l'elogio delle guide di Valtournanche, più coscienziose e prudenti.

Fatto sta ed è che Corrà, uscito per vedere il paese, tornò quasi subito all'albergo a dirmi che tre carovane avrebbero, l'indomani, tentata l'ascensione del Rothhorn di Zinal, e una, quella dell'Ober Gabelhorn. Figuratevi! colla voglia che avevamo di arrampicarci si decise " ipso facto " di partire anche noi per il Rothhorn; parecchie difficoltà che subito ci si presentarono si appianarono e avremmo fatto anche a meno della guida se una fortunata combinazione non ci avesse condotti ad incontrare il bravo Luigi Zurbriggen di Macugnaga, già mio compagno l'anno antecedente nelle ascensioni del Dom e dello Stockhorn.

Luigi ci disse di essere al servizio di due signori inglesi e di dovere, di lì a due giorni, fare con loro l'ascensione della Dufour-Spitze che, però sarebbe stato contento di accompagnarci al Rothhorn se i suoi viaggiatori glielo avessero permesso. Non poteva capitarci occasione migliore: chi conosce Luigi Zurbriggen sa quale guida provetta egli sia; chi poi ha avuta la fortuna di averlo insieme conosce come piacevole e allegra ne sia la compagnia. Lo incoraggiammo; il permesso fu accordato e, vista l'ora tarda, decidemmo di partire nella notte per fare l'ascensione direttamente da Zermatt.

Alle 2,15 del 18 eravamo tutti riuniti sulla piazzetta del paese. Il tempo, tanto bello la sera, si era guastato e densi nuvoloni coprivano il valloncino di Triftbach; aggiungete le disillusioni provate ai piedi del Cervino, una certa dose di sonno insoddisfatto, e capirete come la partenza fosse tutt'altro che allegra. Ci incamminammo; Luigi prese la testa della piccola carovana, Corrà ed io lo seguimmo mogli mogli, e, dietro a noi, Meynet e una vecchia guida di Valtournanche che avevamo preso come portatore e che doveva accompagnarci sino ai piedi

delle ultime rocce. Il vallone tetro, il rumore monotono del torrente, il tempo brutto, tutto contribuiva a mantenerci di pessimo umore; ogni tanto il nostro silenzio era rotto da qualche gemito del nostro vecchio compagno, che, carico di provviste, stentava a tirare avanti, o da qualche accidente che io o Corrà mandavamo a Zurbriggen, che sembrava avesse il diavolo nelle gambe.

Chi non è stato nel vallone del Trift non può capire quale gusto ci sia a rimontarlo di notte; vi basti sapere che la strada, per modo di dire, a metà circa del suo percorso supera il torrente su due rocce, che, ruzzolate giù dalla montagna, hanno formato una specie di ponte attraversabile coll'aiuto di una corda fissata ad una di esse; cosa da nulla per noi alpinisti, ma che forma il terrore dei pacifici abitatori degli hôtels di Zermatt che, per andare al Trift preferiscono salire per una lunga mulattiera svolgentesi lungo le pendici del Mettelhorn.

Come Dio volle, alle 4, s'arrivò al Trift. Il tempo seguiva ad essere brutto, il ghiacciaio era coperto di nebbia e dal vallone seguiva a salirne. Zurbriggen era incerto sul da farsi. Corrà ed io, stanchi per la corsa sfrenata, non domandammo che di riposarci, asciugarci e prendere una buona tazza di cioccolatte: avremmo deciso dopo. La vecchia guida non fiata; solo Meynet, pieno di slancio e di speranze teneva su il morale della comitiva. Le tre carovane dirette al Rothhorn, di una delle quali facevano parte S. A. R. il Duca degli Abruzzi ed il cav. Gonnella, erano partite, e così pure quella del Gabelhorn, dunque dovevamo proseguire anche noi almeno sino a quando non avessimo viste le altre comitive ritornarsene; era questione di dignità.

La sosta di circa un'ora che si fece all'Hôtel del Trift ci rianimò alquanto e dopo colazione, nessuno di noi pensò più a retrocedere. Partendo dall'Hôtel, dove ordinariamente passano la notte coloro che non vogliono sorbirsi tutto d'un fiato i 2603 m. di dislivello che separano Zermatt dalla vetta del Rothhorn, si segue da principio un pendio erboso cosparso di massi erratici sino ad un laghetto situato ai piedi della morena laterale sinistra del ghiacciaio del Trift; indi s'attacca la morena, molto ripida, ma che noi trovammo in buone condizioni, e che si segue per quasi tutta la sua lunghezza, abbandonandola poi per risalire le facili rocce che sostengono il ghiacciaio inferiore del Rothhorn. In 1 ora 1½ dal Trift arriviamo alla località detta "Eseltschuggen"; le nubi si sono alquanto diradate, è giorno fatto, si comincia a vedere qualche cosa; coll'altezza e col tempo discretamente promettente il nostro morale si è alquanto sollevato.

Cominciamo a intravedere una qualche probabilità di riuscita: diamo un primo attacco alle provviste, indi, legatici alla corda, riprendiamo la marcia. Risaliamo ora il ghiacciaio inferiore del Rothhorn in direzione N., tenendoci alquanto vicini ad un alto muraglione di rocce. Sulla cresta che divide i ghiacciai di Trift e di Hohlicht, a 2 ore circa di distanza da noi, vediamo le carovane che ci hanno preceduti; malgrado il parere contrario di Corrà, ci fermiamo ai piedi di un canalone a bere dell'acqua. Questa fermata serve a darci una famosa lezione; due o tre passi dopo abbandonato il canalone, una valanga di sassi si distacca dalla sua sommità, e viene a finire proprio nel posto dove dove eravamo fermi.



Il muraglione è diventato praticabile, abbandoniamo il ghiacciaio per risalirlo ed in breve arriviamo ad un ripido pendio di neve; lo rimontiamo sino ad un'erta parete rocciosa dalla quale, con facile e divertente arrampicata intrammezzata da uno spuntino, arriviamo sulla cresta dove due ore prima erano le altre carovane.

Davanti a noi, finalmente, ci si presenta, splendida in tutta la sua orridezza, la vetta del Rothhorn: in un ripido canalone che trovasi sulla sua sinistra, in questo momento si arrampica una carovana, alle nostre spalle l'imponente gruppo del Mischabel, a destra la parete Sud del Weisshorn solcata dalle valanghe. Ci fermiamo estatici ad osservare il magnifico quadro, indi riprendiamo la marcia seguendo la lunga cresta di neve e rocce che si distacca dallo spigolo orientale del Rothhorn. Le tracce lasciate dalle altre carovane ci facilitano il percorso; possiamo, così procedere rapidamente.

Ecco che S. A. il Duca ha raggiunto la vetta; vediamo cinque "sihouettes", proiettate sul grigio plumbeo del cielo: pieni di coraggio e di speranza aumentiamo ancora di velocità, ci avviciniamo sempre più alla piramide del Rothhorn, ne distinguiamo ora tutti i particolari ed ammiriamo la ripida parete che cade sul ghiacciaio di Hôhlicht. Dalla vetta ci hanno scorti e la carovana del Duca ci saluta col grido squillante dei montanari; quel grido mi ricorda la mia Compagnia, i miei soldati, rivedo per un momento la lunga fila degli Alpini del Battaglione Aosta che incontrai ieri attraversando il Théodule, e sei anni d'escursioni fatte con loro passano come un lampo nella mia mente.

Siamo nel canalone, ne troviamo facile la salita; eccoci sulla sella scavata nello spigolo del Rothhorn e che segna il principio delle difficoltà. Giunti a questo punto si dimenticano le fatiche, le ansie sofferte; di tutto quanto avete lasciato giù nel piano non vi resta che un vago ricordo, voi non vedete che la montagna provocante colle sue linee ardite, sentite un immenso desiderio di lottare con lei: quelle rocce non sono più per voi un ammasso di granito o di gneiss, esse si animano, vi parlano, vi seducono per attrarvi irresistibilmente.

Dobbiamo fermarci per lasciar passare le carovane che scendono: mettiamo i cappucci, lasciamo le piccozze e i sacchi e distacciamo la vecchia guida che vorrebbe seguirne, ma che non possiamo condurre con noi perchè la corda che abbiamo è troppo corta. Soffia un gelido vento, il tempo si guasta di nuovo e neri nuvoloni s'addensano sul nostro capo. Fremo dal desiderio di attaccare le belle rocce che mi stanno innanzi e temo che una repentina burrasca abbia da ricacciarci indietro nel momento più bello dell'ascensione.

Una carovana composta di 2 signori inglesi e di 3 guide discende; la lasciamo passare e ci portiamo più in alto ad attendere quella del Duca, presso due macigni che formano una specie di porta dalla quale vediamo strisciare fuori uno alla volta, Croux, Gonella, Proment, il Duca degli Abruzzi, Emile Rey.

Corrà tenta di togliersi il cappello dimenticando che l'ha attaccato col fazzoletto e finisce per fare il saluto militare: S. A. risponde sorridendo. Agile come un camoscio Egli ci passa innanzi vestito del ruvido panno dell'alpinista, colla gioia della vittoria negli occhi, impavido sulle rocce delle Alpi come lo è sui flutti dell'Oceano. Oh! come vorrei

che i miei compagni e i miei soldati lo vedessero in questo momento il giovane Principe pieno di slancio, di brio e di coraggio! Così penso mentre mi arrampico sulla gran placca che guida alla cresta terminale del Rothhorn. "Attenzione!", ci grida dall'alto Zurbriggen. Non ce ne è bisogno; tutti noi si capisce benissimo la situazione, e avanziamo con cautela. Le rocce sono coperte da uno strato di ghiaccio vivo e fa un freddo intenso, il minimo errore può perderci: ma il pericolo non dura molto. Eccoci su di uno spuntone, ne discendiamo per rimontare lo spigolo che conduce all'estrema vetta; alla nostra destra la parete del Rothhorn cade a strapiombo sul ghiacciaio di Hohlicht, a sinistra un ripido pendio attacca la punta al ghiacciaio di M. Durand.

La nostra posizione è aerea e ci pare realmente di volare quando attraversiamo uno spuntone, abbracciandolo, tenendo i piedi appoggiati ad una stretta cornice ed il corpo nel vuoto, sospeso sul ghiacciaio di Hohlicht; un passaggio elegante, come dice l'amico Corrà, che, già al sicuro, si è fermato per farmelo ammirare. Passiamo sul versante del M. Durand e dopo breve arrampicata tocchiamo l'estrema vetta.

Sono le 12,30; finalmente possiamo guardare intorno a noi. Il panorama è limitato, ma vediamo ancora il Weisshorn e la Dent Blanche che Corrà doveva salire quattro giorni dopo. Il tempo si fa sempre più brutto, e dobbiamo subito discendere. Io prendo la testa della carovana; mi seguono Meynet, Corrà e Zurbriggen. Troviamo la discesa assai più difficile della salita e incontriamo serie difficoltà nel passaggio della placca. Come dissi, la nostra comitiva aveva una corda troppo corta, a differenza delle altre che ne avevano il doppio, mancavano completamente gli appigli nella roccia e dovevamo completamente affidare mani e piedi ai gradini scavati nel sottile strato di ghiaccio che la ricopriva. Parecchie volte dovetti fermarmi per lasciare avanzare gli altri, sdraiato col ventre contro il ghiaccio, colle unghie piantate nei gradini, illudendomi che così avrei potuto fermare i miei compagni se fossero scivolati. Come Dio volle, superammo quel serio passaggio e fummo fuori pericolo; quando riuscii ad afferrare la solida roccia mandai un grido di vittoria e mi volsi ad osservare la manovra che gli altri facevano per discendere; ormai mi sapevo al sicuro e sentivo che anche loro lo erano.

Il resto della discesa sino alla sella fu un giuoco in confronto di ciò che avevamo fatto. Là arrivati, ci comunicammo le nostre impressioni; Zurbriggen ci dichiarò di non avere mai trovato il Rothhorn in così cattive condizioni, e Corrà ci disse che la discesa della placca era uno dei più pericolosi passaggi che avesse superati.

Il tempo seguitando a peggiorare proseguiamo nella discesa; non troviamo più il nostro compagno nel canalone. "Qualche aquila se lo sarà mangiato", osserva Corrà; ma una delle guide risponde che le aquile sono troppo raffinate nei loro gusti per accontentarsi di un cibo così magro, e, infatti incontriamo il buon diavolo ad un'ora circa di distanza, rannicchiato sotto una roccia della cresta. Intirizzito dal freddo, egli non aveva potuto aspettarci dove l'avevamo lasciato e se ne era andato per fare un po' di moto.

Diamo fondo alle provviste (5ª refezione) e discendiamo con una corsa precipitosa sino a Zermatt, dove arriviamo alle 18,15, proprio in

tempo per sederci alla "table d'hôte", dell' "Hôtel du Mont-Cervin", e farvi il sesto pasto della giornata.

Mi accorgo al momento di chiudere che la chiacchierata è stata un po' lunga; non posso però scrivere la parola fine senza raccomandarvi caldamente l'ascensione del Rothhorn di Zinal e senza augurarvi in questo caso di avere a compagni Luigi Zurbriggen e Cesare Meynet.

Tenente Alberto PELLOUX (Sez. di Torino).

### Monte Aù o Avic 3006 m.

(VALLE D'AOSTA).

Da molto tempo chi legge con cura le relazioni sommarie delle ascensioni compiute e mensilmente raccolte nella "Rivista", del Club, incontra soventi nomi di monti i quali, dal numero delle ascensioni che possono contare, lascierebbero supporre che da essi, più che da altri si sprigioni l'incanto, la malia che avvince l'alpinista alla montagna.

Per questi monti, passati per così dire in repertorio e che per lo più sono molto in vista, succede sino ad un certo punto, quanto si nota pei grandi colossi, i quali attraggono occhi e cuori della maggioranza dei frequentatori della montagna, ed è gran mercè se qualche amante della solitudine e dell'ignoto in cui giacciono le punte minori che li circondano azzarda su di esse lo sguardo ed il piede e se qualcun altro è riuscito a cacciarsi in capo il loro nome.

A scusa dell'ostracismo cui furono in tal modo condannate tante vette, ed il magico labirinto di valli che da esse digradano, generalmente si adduce la facilità di salire quelle più frequentate e ritornarne quindi in un giorno solo. Ma questa scusa ha poco peso, poichè vi sono valloni pressochè abbandonati ove trovansi punte, che presentano comodità pari a quelle dei monti ora saliti e con un po' di studio ed un diligente calcolo delle ore occorrenti per raggiungerli si vedrebbe possibile quanto ora non si cura neppure di uno sguardo.

La Valle d'Aosta, ad esempio, ci dà questo spettacolo, che mentre la parte alta è quasi tutta ben conosciuta per i colossi che la sbarrano, poco frequentati ne sono i fianchi ed i valloni i cui piedi sono bagnati dalla Dora Báltea ed affluenti principali. Diverse di tali cime ho salite coi miei amici ed è appunto di una di esse che ora conto far cenno.

Il 14 ottobre 1893 eravamo giunti a Verrés alle 22 circa in numerosa brigata, Cesare ed Alfredo Fiorio, E. Canzio, C. Ratti, F. Mondini ed io, troppo presto per proseguire tosto alla nostra escursione e troppo tardi per pensare a prender riposo con qualche ora di sonno, per cui volendo uccidere nel miglior modo il poco tempo disponibile, riparammo all'albergo ove ci fu servita una buona cena, e verso l'1 1/2 si partiva diretti al Monte Aù o Avic.

Questa punta è situata a sud di Chambave, sulla cresta divisoria tra i valloni di Champ-de-Praz e di Ponton. Essa si presenta con ardito e provocante profilo a chi dalle alture di Verrés o dalla ferrovia, poco dopo la stazione di questo paese, volge gli sguardi a ponente verso la sommità del vallone che sbocca a Champ-de-Praz.

Traversato Verrés, sul cui ciottolato le nostre scarpe ferrate risuonavano in modo distinto e caratteristico, proseguimmo per la strada nazionale verso Aosta, ma dopo 2 chilom. l'abbandonammo per attraversare il lungo ponte in legno sulla Dora e continuare la mulattiera che passando a Champ-de-Praz porta nell'alto vallone della Miniera o del Lago Gelato. Oltre il fiume la strada percorre circa 1 km. di terreno pianeggiante, poi s'innalza e prosegue in una fitta boscaglia che ci fece trovare in breve completamente al buio, come se fossimo entrati in una galleria e si dovette accendere la lanterna, la cui luce dava a quelle piante forme strane ed ombre fantastiche. Regnava un'alta quiete: solo il torrente nel basso della forra si lamentava, ed il suo lamento si affievoliva mano a mano che noi salivamo, come pure più velato ed indistinto ci giungeva il roco abbaiar dei cani posti a guardia di capanne nascoste ai nostri sguardi nell'ombra della notte.

Più si saliva e più la marcia si faceva lenta su quella strada resa aspra dai guasti di un recente uragano; il sonno poi, quasi a farsi giuoco di noi, erasi posto della partita e con tiri birboni ci mandava ad incespicare nelle buche, nei solchi e nei massi ingombranti qua e là il cammino. Quand'ecco fra tutta quella pace, qualche parola sfuggire dalle labbra di uno dei membri della comitiva, che ribattuta dal vicino solleva una discussione a soggetto musicale nella quale ognuno vuole interloquire. Questa volta il Wagner, la cui musica è per molti un narcotico potente, fece a noi da eccitante ed ebbe la virtù di fugare il sonno e farci parer breve il ripido e malagevole tratto di strada, seguendo il quale si entra nel vallone e se ne costeggia in alto il fianco sinistro.

Col nascere del giorno cessò la disputa, e noi trafelati e madidi di sudore si giungeva a Chevrère (1307 m.) La borgatella era ancora immersa nel silenzio, rotto soltanto dal gorgoglio della fontana che trovasi a lato della strada; però un leggiero velo di fumo uscente dai lastroni mal connessi di quei casolari, era indizio certo che pei buoni montanari la giornata era già incominciata. Un buon bicchier d'acqua gelida alle gole assetate e poi avanti di nuovo, chè un venticello autunnale ci faceva correre brividi per le membra.

Lontan lontano il cielo si era venuto tingendo in un giallo aranciato abbagliante, il quale volse poi al rosso porporino, e riflettendosi sulle vette più eccelse ne aveva avvolti i candidi ghiacciai in un roseo velo, mentre le rocce parevano animarsi e palpitare a quella luce vivace, ma non ancora invadente, che più tardi avrebbe sciolta tutta quella festa di vividi colori.

Giunti ad un gruppo di case diroccate, che un giorno servivano di magazzino (come è scritto sulla carta) ai materiali delle miniere, di cui è ricco il vallone, ci fermammo a fare una fiammata con legna secca trovata colà e ciò valse a ridare un po' di pieghevolezza alle membra intorpidite dalla rigida brezza mattutina.

Il vallone, circondato da rupi grigie, aveva lassù un aspetto misero e squallido, reso ancor più triste dalle rade piante colle lor foglie gialliccie e rossigne caratteristiche dell'autunno in montagna disperse all'intorno. In mezzo a quella povera conca, s'innalza solitario e superbo un torrione di roccia, il Bec Spic, ma salendo noi lo vediamo farsi

vieppiù modesto, finchè finisce col trovarsi annichilito da altri dirupi che dietro lui s'innalzano giganti.

La mulattiera qui si conserva ancora in discrete condizioni, benchè non sia frequentata come pel passato; essa prosegue quasi dritta con tracciato e pendenza regolari, sostenuta in qualche punto completamente da muri di pietre. Dopo un tratto più ripido del solito, ove traverse di legno conficcate nel terreno le impediscono di franare, si fa pianeggiante e si caccia fra grosse rocce accatastate. Preso un po' di riposo al riparo dal vento, che s'era messo a soffiare con una certa veemenza, la seguimmo ancora per breve tratto, poi dov'essa volge a S. per salire alla miniera, l'abbandonammo per guadagnare alla nostra destra un alto scaglione roccioso che forma come un ampio basamento del M. Aù.

Si rimontò e si traversò un torrentello, allora tutto ghiaccio vivo, sotto il quale si udiva gorgogliare un filo d'acqua e con una breve e facile arrampicata riuscimmo sul pianoro superiore, seminato da minuscoli laghetti le cui sponde mostravano le pietre così disposte che avresti detto la mano dell'uomo le avesse tutte livellate. Ed in riva d'un laghetto dall'acqua limpida che il vento increspava, sostammo per dar fondo a buona parte delle provviste.

La vera scalata del monte che ivi s'innalza alteramente arditamente, può dirsi che incomincia da questo punto. Durante la fermata si era studiato e preparato un piccolo piano d'attacco, ignorando da qual parte era stato salito per la prima volta il 24 settembre 1875 dal prof. M. Baretto coll'ing. E. Santelli e tre minatori della valle <sup>1)</sup>. Bisognava raggiungere, salendo per la faccia S., un intaglio nella cresta O. che si vede ben distinto dal sito ove eravamo e di là proseguire per cresta, essendo la parete in vista quasi verticale. Traversammo obliquamente in direzione N.NE. il sassoso pianoro prima lungo le falde delle Reje Chevrère, poi prendendo a salire verso un canalone che doveva portarci all'intaglio sovra indicato, il quale sulla carta dell'I. G. M. al 50.000 deve trovarsi sotto l'M. che precede il nome Avic.

Eravamo appunto sul fianco sinistro del canalone quando d'un tratto scorgemmo in alto un numeroso stuolo di camosci che probabilmente contavano discendere di dove noi si voleva salire. Infatti, seguirono parte della cresta, poi, avuto sentore della nostra presenza si fermarono di botto ed invece di tornare sui loro passi tagliarono diagonalmente la scabra parete di roccia sotto il culmine della montagna, in un sito che non avremmo creduto mai fosse praticabile. Era una scena fantastica, quella fuga a precipizio giù da quel balzo a picco ove non si capiva come potessero aver presa i loro bifidi piedi. Ve n'era una tribù completa di tutte le età e grossezze, dal camoscio vecchio a quelli giovani, piccoli e graziosissimi, che pareva non dovessero aver la forza di reggersi in piedi e correivano invece e spiccavano salti prodigiosi da svergognare i nostri deboli muscoli. Ed ecco ad un tratto prendere vaghezza ad uno di essi di staccarsi dai compagni e venir dritto su di

<sup>1)</sup> Vedi: *Per rupi e ghiacci, frammenti alpini* di M. BARETTI (Torino 1876). — Dall'articolo sul "Monte Aù" ivi compreso, sembra che i signori Baretto e Santelli abbiano fatto la salita per il versante N. e la discesa per la cresta O. e versante S., cioè in senso inverso a quello seguito da me e compagni, quale è descritto nella presente relazione.

noi, e giunto sull'orlo del canalone spiccare un salto per raggiungere la sponda opposta. In quel mentre avevo ripreso a salire e vidi precipitare a pochi metri sopra di me con rapidità fulminea quel magnifico camoscio col suo fulvo pelame, coi suoi occhi vivaci e mobilissimi. Probabilmente non aveva calcolato bene la distanza e non riuscì dove aveva mirato, forse spaventato dal nostro gridare, ma fu l'affare d'un attimo, chè nuovamente in piedi, con un salto quasi verticale, come se una molla potente l'avesse sospinto, proseguì la sua volata e si tolse dai nostri sguardi.

L'ultimo tratto del canale fu una scalata piacevole, per grosse rocce spaccate che sulla cresta sparivano sotto strati di neve. Giunti all'intaglio ci si presentò innanzi la cresta di buona roccia, foggata in principio ad alti gradini, poi variamente accidentata, tanto da farci sentire di essere proprio alle prese col monte. Si deplorava solo che tale divertimento fosse breve. L'ultimo tratto essendo coperto di neve, che il sole aveva disciolta ed il vento ghiacciata nuovamente, prudenza volle che si facesse uso della corda.

Raggiungemmo l'ometto di pietra alle 13 circa, tardi se si considera l'ora della partenza, ma avevamo camminato lentamente e fatte lunghe fermate a godere quegli ultimi giorni di vita del monte che già cominciava sulle più alte vette a coprirsi di argenteo manto.

Si presero lassù alcune fotografie e poi, non sazi ancora d'ammirare tanti colossi che le prime nevi e la luce del sole rendevano lucentissimi, a malavoglia si pensò alla discesa, e per far cosa completa decidemmo eseguirla giù dalla ripida faccia N.NE. portandoci verso il Colle della Varotta che trovasi tra il M. Aù ed il M. Rouvi.

Ci aveva attratti il bianco strato di neve che da tale lato fasciava la montagna, lasciandoci sperare che avremmo presto raggiunta la base. Infatti, si discese dapprima facilmente su neve buona, ma più sotto divenne meno cedevole ed infine dura affatto, tanto da richiedere il taglio di qualche gradino. Di più il vento gelido che dal mattino soffiava su quel versante aveva fatto ricongelare la neve disciolta dal sole corazzando così tutto il basso della parete con uno straterello di vetrato che rendeva penosa la discesa. Fu necessaria molta prudenza e lentezza, ed intanto si era fatto tardi, assai più che se fossimo scesi per la via della salita.

Liberi dal ghiaccio presso il colle predetto, o meglio dove la carta segna la quota 2732, piegammo poco dopo verso E. per ritornare sulla strada di Champ-de-Praz, percorrendo lunghe cassere e qualche striscia di pietrame minuto che ci permisero di camminare più veloci. Quando si giunse al così detto "Castello", (Alpi di Fi), grosso fabbricato che si adagia su di un'amena pendice del monte, scendeva la notte. Non ci restava che raggiungere il basso della valle prima che fosse buio e si discese con passo affrettato, fra verdi pinete, fino ad incontrare la mulattiera del vallone, presso il casamento rovinato che ci aveva trattiene al mattino.

Non immaginandoci che avremmo fatto così tardi, si era presa con noi una sola candela, consumata quasi tutta la notte precedente; il piccolo pezzo rimastoci si spense proprio nel punto buono, quando, scesi sotto Champ-de-Praz, la strada si ramifica in diverse direzioni e

dappertutto prosegue sotto alti alberi. Era curioso il vederci, vagare al lume di zolfanelli, alla ricerca del buon cammino fra un labirinto di sentieri! Nessuno si dirigeva secondo la nostra aspettazione: finimmo per non capirne più un'ette sul dove ci fossimo cacciati. Allora si decise di scendere in linea retta dal punto nel quale ci trovavamo colla speranza, se nessun corso d'acqua veniva a tagliarci il cammino, di raggiungere la trincea sulla quale corre la ferrovia lungo la valle, donde sarebbe stato facile uscirne. Presto ci lasciammo dietro le spalle quel nero bosco e riusciti a riveder le stelle, di corsa attraversammo prati e campi, che proprio per un caso fortunato ci portarono sulla buona via, là ove essa traversa la strada ferrata sotto un piccolo ponte. Alle 22 1/2 circa rientravamo a Verrés, ove per colmo di sventura non ci fu dato di trovare che una sola camera disponibile, ma, stanchi come eravamo, non si badò tanto pel sottile e vi improvvisammo un dormitorio. Il mattino seguente alle 5 salivamo sul primo treno per far ritorno a Torino.

N. VIGNA (Sezione d'Aosta).

## Nei Monti di Livo.

### I.

**Prima ascensione del Monte Tabór o Pizzo Anna Maria 2313 m. <sup>1)</sup>**

(Ascensione invernale).

Partiti da Domáso (Lago di Como) la mattina del 7 aprile, dopo tre ore di sosta (per le provvigioni) a Livo, lasciammo la bellissima conca ricca di splendidi boschi di castagni, dove siede quell'amenò paesello; e risalimmo la valle per la buona strada che conduce a Baggio e s'interna poi di là verso le valli di Ledù e di Darengo.

Alle 10,45, cinquanta minuti dopo lasciato Livo, traversiamo il torrente al ponte di Dangri (m. 640), e, abbandonata la strada di Baggio, risaliamo la costa opposta della valle ai " monti ", di Saglio, di Provégo e di Pianezzóla. Dopo il " monte ", di Pianezzóla, il sentiero, che in questo tratto è salito lungo il fianco settentrionale della splendida Valle di Livo tagliando solo il vallone laterale della Fiumicella che scende dal M. Semédo, s'interna a sinistra e, raggiunto il Motto della Fòrcola, abbandona la valle principale ed entra in quella laterale di Bares.

Il Motto della Fòrcola è un punto di vista meraviglioso, da un lato, verso S., sull'imponente vallata di Livo e sull'azzurro specchio del Lario da Còlico alla punta di Bellagio e ai due rami meridionali, dall'altro lato, verso N., sulla magnifica selvaggia conca della Valle di Bares, tutta ancora ricoperta di nevi, e incoronata da orride e frastagliate cime rocciose.

Proseguendo il cammino, tagliamo i primi campi di neve in cui il piede affonda malagevolmente e i primi pendii rivestiti di rododendri e di ceppate di faggi nani; e arriviamo all'Alpe di Alterno alle 14,30, dopo sei ore e mezza di facile cammino.

<sup>1)</sup> Abbiamo ogni ragione per credere che la nostra sia stata la prima ascensione alpinistica del M. Tabór; la *Guida alle Alpi Centrali italiane* del BRUSONI (Vol. II parte I<sup>a</sup>), dice che di questa punta mancano notizie. Non oseremmo però escludere che essa sia stata ascisa prima da qualche pastore.

La " corte „ di Alterno (m. 1502) giace in una conca, forse inamena e triste nella stagione estiva, splendida ora nel paesaggio completamente invernale. La vista si stende a S. giù per la valle inferiore di Bares e di Livo a tutto il Lago di Como; intorno, alle cime che formano un grande semicerchio: ad O. la Costa del Sasso Marcio, orrida serie di punte bizzarre che va dal Sasso Marcio a N. fino al M. Semédo a S., — subito dopo a NO. la gola detta il Cannone di Alterno (passo tra Val di Bares e Val di Ledù), — a N. al sommo del semicerchio, due punte senza nome, una sella nevosa (passo tra Val di Bares e Val Garzelli), e le punte rocciose, ergentisi da un ripido pendio nevoso, del M. Tabór o Pizzo Anna Maria (m. 2313), — a NE., quasi isolato verso il versante opposto, il Sasso Campedello (m. 2314) dalla rotonda schiena rocciosa — ad E. la gran cresta frastagliata del Pizzo di Treseglio (m. 2417), e dietro nascosto il Sasso Canale (m. 2349).

Dopo aver pernottato all'alpe di Alterno, senz'altro " comfort „ che una buona provvista di legna per affumicarci gli occhi e i polmoni e per riscaldare l'ambiente nel quale dalla porta spalancata entrava la brezza fredda della notte (giaciglio furon per quelle ore insonni qualche lastra di pietra e gli scialli che avevamo con noi), partiamo alle 2,40 dell'8 aprile coll'intenzione di salire l'Anna Maria e il Campedello, ma con ben poche speranze. La luna piena, che aveva illuminato per parecchie ore con fantastico e indescrivibile incanto il gran paesaggio di nevi e di rocce, s'è nascosta dietro una gran cortina di nubi che ci salutano con un fitto e violento nevischio.

Alle 4 siamo all'Avert di Alterno (m. 2020), la marcia essendo proceduta rapidamente per le buone condizioni della neve; il tempo intanto s'è rasserenato, spazzate le nubi a un tratto dal vento di tramontana. Sostiamo alquanto all'Avert, perchè non ci avvenga di arrivar sulla cima prima di giorno; poi riprendiamo l'ascesa, e saliamo rapidamente per un facile pendio di neve dall'Avert alla sella che si apre a ponente dell'Anna Maria. Qui ci coglie però una così violenta raffica di vento, da obbligarci a ridiscendere per un momento al riparo sul fianco non esposto alla tempesta.

La cima del Pizzo presenta di qui una gran cresta di rocce ad ovest non malagevole, ma impossibile a seguire perchè completamente battuta dal vento furioso, e verso mezzodì, al riparo della bufera, ripidi pendii di neve dominati dalle due punte rocciose culminanti. Tenuto consiglio risaliamo, e la comitiva si divide in due compagnie. La prima sale senza legarsi alla corda, colla guida Rasella in testa, intagliando facilmente gradini nella neve mantenutasi per fortuna in ottime condizioni e solo lievemente congelata; un solo tratto brevissimo di pendio fortemente inclinato e congelato richiede l'aiuto della corda che lasciamo pendente dalla piccozza piantata nello strato nevoso; il resto dell'ascensione, superati i campi di neve, si compie per una divertente scalata di rocce, con salti un po' bruschi, ma con appigli eccellenti.

Disgraziatamente sulla cima è impossibile arrestarsi altrimenti che per qualche secondo, strettamente afferrati alle rocce del vertice, estremo, dominato completamente dalle raffiche formidabili del vento settentrionale; è d'uopo ridiscendere in fretta sulla fronte meridionale a riparo del vento.



La seconda compagnia sale poi per la stessa via, procedendo per maggior cautela legata alla corda, un po' corta, a dir vero, che era stata portata da Lecco con noi.

La cima di questo monte, che dagli alpigiani è chiamato Monte Tabór e da non so quale abitante di Vercana fu battezzato, or fa qualche lustro, col nome di Anna Maria che si trova su tutte le carte, si può dunque raggiungere nella stagione invernale senza troppo gravi difficoltà; noi ne toccammo la cima alle 6,30, quattro ore dopo lasciata la " corte ", di Alterno, ma dalle quattro ore andrebbero tolte le soste un po' lunghe fatte lungo il cammino ad attendere il fare del giorno.

La vista che si gode dalla cima si estende a N. sul Pian di Chiavenna, sulle cime di Val Bregaglia e su quelle a N. e a E. del Pian di Chiavenna, splendida fra tutte il Pizzo Stella; — a E. è limitata dal vicino sperone del Sasso Campedello; — a S. si stende su tutto il Lago di Como coi monti all'ingiro dei gruppi del Monte Legnone, delle Grigne e del San Primo, risalendo fino a quelli di San Iorio, allo slanciato Pizzo di Gino e ai monti vicini; — a O. è troncata dai prossimi contrafforti del Sasso Marcio. Non è dunque una delle viste più estese, tuttavia a noi fu dato ben poco di goderla, impediti dalle condizioni del vento che pareva volerci strappare dalla roccia a cui eravamo aggrappati.

Discesi dai campi di neve del M. Tabór, tagliammo la grande estensione nevosa a piedi del monte per portarci alla base del Sasso Campedello; ma all'ascensione di questa attraente schiena di roccia ci fu giuocoforza rinunciare, perchè per giungere alla sua base, era pur d'uopo, stante la situazione del monte in uno sperone alquanto staccato a N., lasciare per non breve tratto il versante della Valle di Bares e esporci sull'altro su cui la neve turbinava sferzata dalla rabbia sempre più forte del vento di tramontana. Non restava che ridiscendere, e in men che non si dica, scivolando rapidamente e allegramente per i pendii si fu di nuovo al nostro magnifico " albergo ", della notte precedente.

Di qui il Pizzo Treseglio ci attirava invincibilmente, ma l'impossibilità di salirlo in quel giorno, la poca voglia che avevamo di passar una giornata intiera e un'altra notte sui sassi, vegliando in mezzo al fumo del povero abituro, e soprattutto l'autorità della guida che dichiarava esplicitamente irraggiungibile nella presente stagione la vetta del Pizzo dal versante di Bares, ci fece a malincuore abbandonare per questa volta l'idea: onde, punto attirati dagli ozi del nostro albergo, dovemmo riprendere senz'altro, meno allegri certo di prima, la via del ritorno.

Rifocillatici all'Alpe di Bares, proseguimmo il cammino, abbandonando la via tenuta il giorno innanzi, poco prima di arrivare al Motto della Fòrcola; ci fu tolta allora la vista incantatrice del Lago, che dalle prime luci del mattino avevamo sempre avuto dinanzi riflettente il cielo senza macchia nelle sue acque meravigliosamente azzurre, e splendente di primavera in mezzo alla corona delle montagne tutte irrigidite ancora delle candide spoglie invernali.

Sotto il Motto della Fòrcola, abbandonata la strada, scendiamo giù a picco in un baratro selvaggio, il *Buco della Fòrcola*, in cui s'inabissano le acque della Valle di Bares scendendo a raggiungere quelle della Val di Livo; in fondo al baratro le acque s'infrangono tra colossali

macigni, che noi scavalchiamo con varii e divertenti esercizi acrobatici, poi risaliamo l'altro fianco, meno precipitoso e pericoloso, dell'orrido, e ci troviamo di nuovo alla luce su un discreto sentiero che segue il fianco occidentale, solcato da profondi valloni laterali, della Valle di Livo. Rapidamente, per questo sentiero, al quale dall'altra parte della valle fa fronte la viuzza seguita il giorno prima da Livo al ponte di Dangri, scendiamo a varii " monti ", pertinenti al comune di Vercana; poi lasciamo lontano di fronte a noi la bella conca e il ridente paesello di Livo, volgiamo di nuovo seguendo la curva della valle verso lo specchio del Lago, tocchiamo alle 16,30 Vercana, e poi in 1¼ d'ora per una di quelle deliziose mulattiere selciate che amareggiano sempre gli ultimi momenti delle escursioni alpinistiche, ci ritroviamo a Domáso.

E la gita è finita....., cioè finita per due di noi cui più d'una occupazione attende a Lecco e a Milano, mentre il Sinigaglia, che non sa risolversi a lasciar la montagna così presto, riparte per Livo.

Guide nell'escursione ci furono il baldo Giovanni Rasella di Baggio e l'ottimo Battista Necchi di Gravedona, egualmente valorosi e prudenti, e egualmente conosciuti ed apprezzati da tutti i frequentatori (perchè questi frequentatori son tanto pochi?) delle montagne di Livo. Ottimo portatore ed aiuto alle guide, Domenico Rasella fratello di Giovanni.

*Informazioni utili.* — A Domáso buoni letti e buon vitto si trovano al modesto " Albergo Domáso ", unico nel paese. Per le vettovaglie necessarie alla gita, si può facilmente provvedersi a Livo, presso l'osteria di Fedele. In Val di Bares, il più opportuno luogo di pernottamento è la " corte ", di Alterno e nell'estate l'" avert ", di Alterno. Per chi ama chiuder un po' gli occhi al sonno, converrà invece pernottare d'inverno al " monte ", di Pianezzola, di primavera alla " corte ", di Bares, d'estate..... dappertutto, se non si temono certi insetti che in Val di Bares sogliono mettere il loro quartier generale.

Carlo ERRERA (Sez. di Brescia).

Pietro REDAELLI (Sez. di Lecco).

Giorgio SINIGAGLIA (Sez. di Milano).

## II.

### Prima ascensione del Monte San Pio 2304 m. per la parete Sud <sup>1)</sup>.

(Ascensione invernale).

Dopo aver accompagnato a Domáso gli amici Errera e Redaelli, partivo il 9 aprile alle ore 10 colle guide Rasella e Necchi per la Capanna Como, dove giunsi solo alle 19,15 causa la neve abbondantissima (sino dalla quota di 1000 m.) e cattiva. Trovai la capanna (1778 m.) in ottimo stato; il vento s'era incaricato di tener lontana da essa la neve, la quale s'era accumulata solo sulla porta del locale pubblico. Dal dicembre non aveva avuto visitatori.

<sup>1)</sup> Quantunque la *Guida alle Alpi Centrali italiane* del BRUSONI (vol. II° parte I° pag. 477) dica che, la salita del S. Pio si compie facilmente per la cresta ovest, oppure per la spalla est, non si conosce chi vi sia già pervenuto per tale via. Il sig. Sinigaglia c'informa che in seguito a diligenti ricerche fatte e ad informazioni attinte alla sede della Sezione di Milano, gli consta che detta cima non fu mai tentata da alpinisti. La stessa cosa gli asserirono le due guide che l'accompagnarono nella sua salita. Ammesso poi, come potrebbe darsi, che pastori o cacciatori o contrabbandieri l'abbiano raggiunta, probabilmente per la via più facile che è appunto quella per la cresta Ovest, sembra certo che mai fu salita d'inverno, nè per la parete Sud. N. d. R.

Il giorno 10, alle 7 eravamo in marcia pel Monte San Pio. La neve dapprima molle e farinosa sino all'avvert di Fabba, s'indurì quando attaccammo il picco per la parete S. molto ripida, talchè fu necessario alla brava guida Rasella scavare più di 500 gradini. Portatici così direttamente sulla cresta, un po' a sinistra della vetta, per la cornice che strapiombava d'un paio di metri la toccavamo alle 10. Nessuna traccia di precedenti ascensioni.

Causa il tempo mite ci trattenemmo sino alle 11. Volevamo poi ridiscendere per la cresta che conduce al Pizzo Campanile, ma la neve ripidissima e rammollita dal sole cocente ci fece retrocedere e ricalcare con cautela i gradini già fatti. Discesa la parete con deliziose scivolote, in pochi istanti eravamo al Lago Darengo, ancora gelato, che traversammo, ed alle 13 circa eravamo di nuovo alla capanna. Temperatura + 22°; la minima dell'inverno fu - 19°.

Non so quale sia in estate l'aspetto di questa montagna, certo è che d'inverno offre una scalata divertentissima ed interessante. Il panorama che dalla vetta si gode, per quanto non possa competere con quello del Campanile, è pure molto esteso. Fortunatissimo nella giornata, distinguevo perfettamente le più belle cime dell'Oberland, della Valtellina, del Bergamasco e delle Prealpi Comasche. Il Cavregasco ed il Campanile si presentavano poi in tutta la loro imponenza.

Il giorno 11 lasciai la capanna alle 5 1/4 diretto al Passo dell'Orso. Neve abbastanza buona in principio, poi dura quando il pendio si fece più ripido. Alle 6 3/4 senza difficoltà eravamo al passo. Si mangiò un boccone, mentre Rasella proseguiva ad ispezionare la cenghia che attaccammo alle 7. Il lastrone che sta a cavaliere della bocchetta era coperto di neve. Dapprincipio, finchè costeggiavi la cresta rocciosa, la traversata fu veramente bella ed interessante, ma poi, abbassandoci man mano, il continuo tagliar gradini (ne ho contati 600 circa) sulla costa della montagna e nei canali da cui era senza posa solcato, finì coll'annoiarci, ed abbandonata la strada solita discendemmo diretti nella Valle del Liro, un po' per la roccia, un poco sulla neve, evitando con alcune piccole traversate i frequenti salti.

Alle 9,20 avevamo disceso la parete, abbreviando così di gran lunga il cammino, cosa necessaria poichè il sole cominciava a farsi sentire a valle. Affrettammo quindi il passo per quanto era possibile nella neve già molle. Alle 10,15 eravamo al ponte di Madri, dove un'abbondante refezione in compagnia dei doganieri colà appostati ci ristorò le forze. Alle 10 3/4 partenza di buon passo con Necchi ex-bersagliere in testa. La neve oramai diminuiva sempre più ed in fondo si vedevano pascoli verdeggianti. Alle 12,30 toccammo Dosso Liro, alle 13,20 Gravedona ed alle 13,50 Dongo.

Una parola d'encomio alle guide Rasella e Necchi, che si comportarono benissimo in ogni occasione, e di fatiche non ne mancò loro. Peccato solamente non siano fornite nè della lanterna, nè del sacco, nè soprattutto della *piccozza* e della *corda*. Perchè? E sì che almeno una buona corda può impedire più di una disgrazia.

Giorgio SINIGAGLIA (Sez. di Milano).

# CRONACA ALPINA

## GITE E ASCENSIONI

**Uja di Mondrone** m. 2964 per la cresta Sud (*Valli di Lanzo*). — Il 31 agosto 1894 il sottoscritto unitamente ai signori Ettore Quaglia e Cesare Marocco compì l'ascensione di questa punta. Quale portatore fu chiamato certo Tetti Michele della frazione Cresto di Ala di Stura, giovane avente ottimi requisiti per diventare una buona guida.

Lasciato Mondrone poco prima dell'alba ci dirigemmo all'alpe detto I Pian. Neri nuvoloni coprivano il basso della valle e continue folate di nebbia ci avvolgevano, sicchè, raggiunto l'alpe, si era incerti se si dovesse proseguire o no. Attendemmo due buone ore, poi, sembrandoci che verso la vetta il tempo dovesse rischiararsi alquanto e risparmiarci almeno la pioggia, si decise di continuare.

Superato il breve scaglione di rocce che sovrasta all'alpe attraversammo in direzione O. la faccia SE. del monte seguendo una traccia di sentiero che ci portò ai piedi del canalone più a sud. Per esso raggiungemmo facilmente il contrafforte meridionale dell'Uja e ne risalimmo l'ampio dosso tutto coperto di detriti, che rendono alquanto faticosa e monotona la salita. Quel dosso va restringendosi finchè diventa vera cresta al punto ove si scorge in basso a sinistra il Lago Mercurin, in fondo ad una conca delle più desolate e selvaggie. Ivi sostammo.

D'innanzi a noi s'ergeva imponente la piramide terminale dell'Uja colla ripida e cupa parete SO. dalla cui base ci separava un lungo tratto della nostra cresta, ivi pianeggiante, ma molto accidentata, come ben si scorge anche dal basso della valle. Non vedendo ben chiaro come di là potesse essere superata la vetta, eravamo dubbiosi che non si fosse seguita la buona via, il che per la ristrettezza del tempo metteva in forse il buon esito dell'escursione. Pure provammo ad avanzare sulla cresta, e tenendoci ora su un versante, ora sull'altro, ora discendendo qualche poco in cerca di passaggi meno difficili, raggiungemmo l'alto di un canalone, che scende ripidissimo al Lago Mercurin. Di mano in mano che si progrediva, svanivano le difficoltà che prima ci si erano affacciate e sempre più dilettevole si faceva la scalata.

Verso il sommo del canalone piegammo a destra sulla faccia SE. e per facile china in breve toccammo la vetta. Il tempo si era rimesso al bello e ci lasciò godere del magnifico panorama.

Per la stessa via si fece poi la discesa, entrando in Ala prima del tramonto.

L'itinerario da noi seguito, che alquanto si scosta da quello indicato nelle varie guide, parmi sia da preferirsi da chi imprende l'ascensione dell'Uja dall'omonimo villaggio di Mondrone, imperocchè, senza essere più lungo, offre l'indiscutibile vantaggio di evitare la scalata di quel vertiginoso burrone, che sul versante orientale della cresta Sud di poco precede la vetta, e che non è scevro di qualche pericolo. Non ci è possibile designare sulla carta dell'I. G. M. (tavoletta « Viù » al 50000) l'itinerario nostro perchè su di essa è troppo sbagliata la configurazione del versante meridionale della montagna.

F. PAGANONE (Sezione di Torino).

**Torre d'Ovarda** (*Valli di Lanzo*). — *Prima traversata da Paschiet a Venaus per il Picco 2922*. — Il 18 maggio in compagnia dell'amico conte Bruno Martini ho compiuto la traversata del massiccio della Torre d'Ovarda, per il picco quotato 2922, raggiungendolo per la cresta dal Passo Paschietto e discendendo per le pareti che precipitano nel vallone di Venaus. Questo picco che si trova all'incontro delle due creste che salgono, una dalla Costa Fiorita e l'altra dal Passo del Paschietto, è chiaramente visibile dai tre valoni, di Paschietto, di Ovarda e di Venaus e costituisce il punto più orientale dell'alta cresta della Torre. Il breve percorso dall'Alpe d'Ovarda (1885 m.) al Colle Paschiet, alla vetta del Picco, colla discesa pel vallone di Venaus e la traversata del Pian Paradiso sulla Costa Fiorita per ritornare all'Alpe d'Ovarda richiese quindici ore, undici delle quali furono per la laboriosa scalata di 500 metri di roccia e la discesa nel predetto vallone di Venaus.

La neve, che al mattino agevolò alquanto la salita per la cresta del Paschietto, contrastò il ritorno per il versante di Venaus stante l'ora inoltrata.

Mario CERADINI (Sez. di Torino).

**Denti del Velan**. — Nella « Rivista » n. 3 di quest'anno, a pag. 75, incorsero parecchi errori nel riferire dall'« Alpine Journal » (n. 127) la notizia della 1<sup>a</sup> ascensione di questi Denti. La loro altezza data in m. 3208 non è che approssimativa e non trovasi segnata sulla carta svizzera. La loro situazione poi non è sulla cresta che discende in direzione E. dal Monte Velan, ma su quella che discende in direzione O. dall'Aiguille du Velan, la quale ultima cresta separa appunto il ghiacciaio di Proz da quello del Piccolo Velan. Avvertiamo però che lo scambio del M. Velan coll'Aiguille è pure nel testo dell'« Alpine Journal » da cui venne ricavata la notizia.

**Lyskamm Orientale**. — Il dott. Agostino Ferrari ci comunica alcune rettifiche a proposito di una sua salita al Lyskamm, di cui diede relazione nella « Rivista » del passato aprile.

Anzitutto, la sua discesa *per la cresta Est* non sarebbe la prima compiuta da comitiva italiana, poichè detta cresta venne seguita e in salita e in discesa fin dal 27 luglio 1875 dal sig. L. Brioschi, socio della Sezione di Milano, colle guide Ferdinando e Abramo Imseng, giusta una breve notizia pubblicata nel « Bollettino C. A. I. » n. 26 (anno 1876) a pag. 217.

Sarebbe poi da correggersi la data della catastrofe Lewis-Paterson colle guide Knubel, la quale avvenne nel 1877 invece che nel 1878, e da sopprimersi la nota 2<sup>a</sup> riguardante la morte dell'inglese Chester posta in fine della pag. 99 di detta « Rivista » poichè il sig. Chester periva il 15 settembre 1869 (e non qualche anno dopo la catastrofe suddetta) cadendo dalla *cresta ovest* del Lyskamm sul ramo occidentale del ghiacciaio del Lys in un punto non molto lungi dal Félikjoch <sup>1)</sup>.

**Punta di Ciampono 3232 m., Corno Bianco 3320 m.** (Valle di Gressoney) — Partito tutto solo da Gressoney-la-Trinité l'11 agosto del passato anno, risalivo il Vallone di Netscho fino alla sua sommità (ore 3,15 da Gressoney). Attraversato in 35 min. il piccolo ghiacciaio omonimo riuscivo ad un intaglio sul contrafforte divisorio tra il Vallone di Netscho e quello di Vogna. Di qui corre alla Punta di Ciampono un erto crestone in apparenza difficile,

<sup>1)</sup> Vedi la splendida pubblicazione illustrata *Monte Rosa e Gressoney* di V. SELLA e D. VALLINO, nella quale una delle vedute del Lyskamm reca indicato con una croce il luogo della disgrazia.

ma in realtà non tale; molti passi divertenti su ottima roccia incontrativi nel percorso mi condussero alla vetta in ore 1 1/2 dall'intaglio. Il segnale sulla vetta era sormontato da una banderuola rosso-bianca, forse innastatavi dagli impiegati nei lavori catastali. Bella veduta sui monti circostanti e sul Monte Rosa: il Corno Bianco si profila ad E. con contorni rigidi, severi.

Dopo un'ora consumata nella discesa dello stesso crestone ritornavo all'intaglio predetto; di qui la cresta raggiunge la vetta del Corno Bianco descrivendo un arco di cerchio rivolto a settentrione. Per mezz'ora circa costeggiavi sul fianco destro della cresta a poca altezza da essa, percorrendo un terreno ora roccioso, ora detritico; mi portai così, avanzando sempre diagonalmente sui fianchi scoscesi della montagna, in piena parete O. del Corno Bianco, e propriamente un 250 m. circa sotto la vetta: dominasi di qui una precipitosa muraglia, solcata da canali, che termina su ampie terrazze rocciose ove sono incastonati degli sparsi laghetti. La salita, come la feci io, tenendo cioè una linea quasi retta fin sotto l'estrema cima, si svolse in gran parte su prerutti scaglioni con inclinazione sempre crescente, che porgono non sempre sicure asperità per le mani. Tutta la scalata richiese certe precauzioni, e alcuni tratti di roccia smossa presentarono qualche pericolo. Non posso proporre questa salita per la parete Ovest a chi si recasse da solo in montagna. Con una buona dose di soddisfazione, superate le ultime rocce che sono le più difficoltose, afferrai la sommità del monte, in ore 2 1/4 dopo la mia partenza dall'intaglio. A detta delle guide, questa via per la parete occidentale, non era stata finora praticata.

La discesa venne da me effettuata per la via solitamente tenuta sul versante di Gressoney; indi pel Passo di Rissuolo 2932 m. e pel Vallone del Ciampono mi restituii la sera all'« Hôtel Thedy » alla Trinité.

Il Corno Bianco presenta una più agevole via d'accesso sul versante di Alagna, donde ogni anno viene più volte asceso passando per Otro, i laghi del Tailly, il piccolo ghiacciaio di Pujo e le rocce che lo dominano a ponente.

Agostino FERRARI (Sezione di Torino).

**Schwarzhorn** 4334 m. (gruppo del Monte Rosa) 1ª *ascensione per la cresta Sud.* — Il 31 agosto dello scorso anno coi due portatori Andrea Pellissier e Bernardo Pession, entrambi di Valtournanche, raggiunsi questa vetta del Monte Rosa per la cresta S., la cui salita, sebbene ripida e vertiginosa, non può dirsi difficile.

Un breve pendio ghiacciato è interposto fra il bergsrunde, che solca la base del monte, e le prime rocce della cresta, non emergenti che poco dal ghiacciaio. Senza alcun lavoro faticoso queste tosto si raggiungono, e allora la salita si fa alquanto ripida su rocce smosse che portano superiormente ad un ciglio nevoso di ugual inclinazione, formato dal ghiacciaio, che spinge da sinistra una lingua nevosa a coprire lo spigolo della cresta.

Le rocce finali, torreggianti, costituiscono una bastionata di grandi massi rossastri, librati quasi sul vuoto: su quelle rocce, ove i buoni appigli non vengono mai negati, noi compimmo una scalata assai interessante (dal bergsrunde alla vetta 50 minuti). La vetta, sguernita di segnale, è incuffiata da un buon spessore di neve.

La cresta N. dello Schwarzhorn, per quanto mi consta, non venne ancora percorsa; essa discende con ronchioni poderosi di roccia sul ghiacciaio. Il versante E. è una impervia formidabile parete rivolta verso Valsesia: quello NO., che noi discendemmo, è una pendenza ripida di ghiaccio.

Trascrivo l'itinerario da noi seguito il 31 agosto 1894 su alcune vette del M. Rosa, provenienti dalla Capanna Gnifetti.

Dalla vetta della Vincent Pyramide alla vetta del Balmenhorn	ore 0,43
» » del Balmenhorn	» » dello Schwarzhorn » 4,15
» » dello Schwarzhorn	» » della Ludwigs Höhe » 0,28
« » della Ludwigs Höhe	» » della Parrotspitze » 0,45
» » della Parrotspitze	» » della Zumsteinspitze » 1,30
» » Zumsteinspitze	» » della Punta Gnifetti » 0,53

Agostino FERRARI (Sezione di Torino).

## GITE SEZIONALI

### Sezione di Bergamo.

**Monte S. Primo m. 1685.** — Alla prima gita sociale indetta dalla nostra Sezione hanno preso parte quattro gentili signore e diciassette alpinisti. Sabato, 11 maggio, nel pomeriggio ci portammo a Lecco colla ferrovia, colà ricevuti cortesemente dai rappresentanti di quella Sezione, indi a Vassena col piroscalo. Lasciato Vassena alle ore 18, seguendo per un tratto la mulattiera che conduce a Civenna e poi attraversando prati in piena fioritura e boschi, raggiungemmo la strada provinciale della Val Assina ed infine il paesello di Magneglio. Qui ci attendeva l'egregio nostro Presidente, sig. ing. Curò, partito alla mattina da Bergamo per sorvegliare i preparativi del pranzo e dell'alloggio. All'Albergo del S. Primo in Magneglio trovammo un ottimo pranzetto e comodi letti pulitissimi. Domenica mattina alle ore 4 lasciammo Magneglio, e salendo per facili e ricchi pascoli raggiungemmo in tre ore la vetta del S. Primo. Favoriti dal tempo splendido potemmo ammirare a lungo il panorama estesissimo e svariato che circonda quella cima.

Alle 9 1/2, consumate le provviste per la colazione, lasciammo la vetta e scendendo, parte per Pietra Luna e la strada provinciale, ammirando lungo il percorso numerosi massi trovanti, e parte per la costa ed i boschi a sinistra della valle osservando le numerose opere di rimboschimento fatte eseguire dal signor Marchese Trotti, giungemmo alle ore 13 1/2 a Bellagio. Col piroscalo ritornammo a Lecco, ove pranzammo, indi la ferrovia ci ricondusse a Bergamo.

La splendida riuscita di questa gita, egregiamente organizzata dal nostro Presidente lasciò in tutti il desiderio di ritornar presto nelle alte regioni delle nostre belle Prealpi.

A. C. RICHELMI.

### Sezione di Como.

**Monte S. Primo 1685 m.** — Una trentina di alpinisti effettuava il 19 maggio la stupenda escursione a questo monte, che avrebbe attirato assai più gitanti se il tempo non fosse stato cattivo. Alle 5 si partì da Como con battello speciale alla volta di Nesso, ove s'arrivò alle 6. Poi cominciò la salita, e pei paesi di Erno, Veleso e Zebbio si toccò la vetta verso le 10. La folta nebbia però impedì di godere la magnificenza del panorama.

Verso le 11 i gitanti discesero al Piano del Tivano (957 m.) ove fecero colazione all'Osteria del Piano ed ove il fotografo sig. Riccardo Piatti, socio della Sezione, approfittò per ritrarne un gruppo. Venne quindi visitato il cosiddetto "Buco della Nicolina", che non è altro che un pertugio naturale in mezzo al Piano, ove affluiscono le acque torrenziali in tempo di pioggia. Qui pure il sig. Piatti ritrasse due bellissimi gruppi dei gitanti.

Indi gli alpinisti discesero alla volta di Nesso, passando per Veleso, ove uno dei direttori della Sezione di Milano, il sig. dott. Stoppani, che li aveva accompagnati

sino alla vetta del S. Primo, li condusse a vedere la lapide eretta in memoria degli antenati dell'illustre abate Antonio Stoppani.

La comitiva arrivò a Nesso verso le 16, ove aspettò l'ultimo battello della "Lariana", per ritornarsene a Como.

### Sezione di Livorno.

Monte Carchio 1095 m. — Il 7 scorso aprile partiva da Livorno per questa gita una comitiva di 9 persone; altre 2 si aggiunsero a Pisa, 4 a Pietrasanta, 4 a Serravezza, la maggior parte soci della Sezione, fra cui il presidente prof. Vivarelli e gli assidui prof. Crivellucci e prof. Pietro Preda col figlio Agilulfo. Di giovanetti v'erano due figli di soci e un laureando in medicina.

Partita alle 7 da Serravezza, la comitiva fu in mezz'ora sulla Canala, di dove s'apre bellissima vista sulle colline di Massa e sulla pianura sino al Forte dei Marmi e al golfo della Spezia. Poi, tagliando la Via del Ferro (sentiero quasi abbandonato dove una volta transitavano lunghe carovane di muli recanti il ferro dell'Elba alle magone della Valle del Serra) giunse al piccolo villaggio di Cerreta. Alle 9 sostava alquanto sulle nude roccie del M. Frogolito o Fragolite, secondo la carta topografica, e Fulgorite secondo altri per essere quel luogo prediletto dai fulmini.

Il paesaggio va poi facendosi più selvaggio. Spariscono le piante d'alto fusto e, ben presto, non v'è più quasi traccia di vegetazione. Dopo aver deviato alquanto all'E., il sentiero scavato nel macigno, molto alpestre ma comodo e sicuro, che costeggia sempre la ripida cresta, volge di nuovo al NO. Ed ecco pararsi dinanzi la nuda piramide grigia del Carchio, dietro alla quale si ergono le punte del Sagro e del Pizzo d'Uccello e che, vista di lì, pare quasi inaccessibile. Ma il sentiero, sebbene più ripido e composto quasi unicamente di scalini tagliati nella roccia marmifera, continua ad essere comodissimo, e porta sull'orlo di un gran *ravaneto*. Chiamansi così quei burroni o ripidi pendii, dai quali si scarica il materiale di scarto delle cave e che rendono immagine di franamenti colossali o, per il candore del calcare, di valanghe alpine. Alcuni cavatori, appostati allo svolto del sentiero, davano l'aire a parecchi massi di rifiuto, che, precipitando a valle per lo scheggiato calle, rimbalzavano sulle rocce sporgenti, dove frantumavansi col fragore del tuono, scaraventando poi schegge tutto all'intorno con un rumore continuo come di moschetteria. È uno spettacolo divertente assai che si dovette alla squisita cortesia dei signori Dalgas unitisi alla comitiva a Serravezza, i quali, anche in un giorno di riposo, vollero far assistere ai più caratteristici episodi dell'estrazione dei marmi.

La comitiva passò poi a salire per una via di lizza, sentiero abbastanza largo, ma ripidissimo pel quale si fanno scendere le "lizze", cioè i massi di marmo sostenuti da travi insaponate che compongono una invasatura, non senza rapporti con quella delle navi al momento del varo. Le lizze scendono assicurate a grandi cavi che si legano man mano ai forti *piroli* che possono essere di legno, o di marmo addirittura. Guai se si rompesse un cavo! Pel capo-lizza, che sta sul masso, e per gli uomini che vanno avanti, non ci sarebbe possibilità di scampo!

La salita di quest'ultima parte è assai disagiata e faticosa per la ripidità e i malfermi detriti di cui l'erta è cosparsa. In vetta al Carchio (3 ore di salita da Serravezza), i signori Dalgas offerirono una squisita refezione, che poteva dirsi pranzo, servita dall'oste napoletano Cesare Zecca. La comitiva era stata lassù preceduta dai signori avv. Beghè e ing. Aristide Bruni, saliti da Massa per la valle di Montignoso, e che furono, per tutta la giornata restante, compagni graditissimi. Dopo brevi brindisi dei soci Preda e Valenti e dell'avv. Beghè, si visitarono le grandi cave dei signori Dalgas, assistendo in una di esse alla spaccatura di un colossale masso di marmo, fatta terminare per l'occasione.

Alle 11,30 circa cominciò la discesa per il versante SO., nella valle di Rimagno, e in poco più di tre ore si fu al ponte di Trambisserra, ove vennero incontro agli alpinisti alcuni gentili componenti la "Società Alpina", recen-



temente fondata in Serravezza, colla fanfara sociale. Dopo la visita della importantissima segheria Dalgas e una breve sosta al circolo detto "Crocchio dell'omo nero", dove si ebbero cordiali accoglienze, ci fu il pranzo sociale nell'osteria del sullodato Zecca.

La sera alle 8, nel momento di salire nell'omnibus di Pietrasanta, il prof. Preda diresse poche parole di saluto e di ringraziamento a tutti quei cortesi che avevano in modo indimenticabile contribuito alla splendida riuscita dell'escursione. E la separazione avvenne, con molte cordiali strette di mano, tra le grida di "viva Serravezza! viva Livorno!". L'ultimo treno di Pisa ricondusse a casa i livornesi.

### Sezione di Cremona.

**Monte Pizzoccolo m. 1583.** — Sette Soci della Sezione, tra cui un piccolo alpinista decenne, insieme a sei distinti studenti del Liceo e dell'Istituto tecnico, presero parte all'interessantissima escursione, che si compì nei giorni 8, 9 e 10 dell'aprile scorso.

Il primo giorno i gitanti recatisi a Salò in ferrovia, furono ivi ricevuti dall'egregio avv. Monza-Galazzo, già pretore di Cremona ed ora giudice di quel Tribunale, il quale volle offrire caffè e rinfreschi e poi unirsi alla comitiva che tosto s'avviò alla montagna. In 2 ore circa per Gardone, Fasano e Maderno, essa giunse a Toscolano, donde salì al grazioso altipiano di Gaino, che giace ai piedi della rupe detta M. Castello. La vista che si gode dal vicino poggio (m. 263) dove sorge l'antica chiesa è sorprendente. La discesa fu fatta per la Valle delle Cartiere, famosa pel suo orrido aspetto e per l'antichissima industria della carta.

Narrano le cronache che il monte fra Toscolano e Maderno verso il 243 dell'era volgare siasi in due parti diviso dal sommo alla base, seppellendo nella rovina la città di Benaco (onde fu dato il nome al lago) e aprendo il cammino al fiume Toscolano. Certo, la formidabile spaccatura di quelle rupi nere ed a picco, dalli strati contorti e ripiegati, porge sicura prova al viandante, che meravigliato e pauroso la percorre, dei terribili sconvolgimenti cui un giorno fu soggetta la contrada.

La comitiva ebbe pur la fortuna di visitare la principale cartiera della valle, grazie alla gentilezza del proprietario sig. Maffizzoli, ed alla sera pranzò nel modesto "Albergo del Caval Bianco", di Toscolano.

Il mattino successivo alle 4 la comitiva era già pronta alla partenza. La via più comoda e breve sale lentamente sulla destra del fiume, che poi abbandona per guadagnare il sommo dell'orrido ed erto vallone che sta di faccia a Toscolano. Là un immenso costone a mezzodi del monte, pareva dovesse portare più lestantemente alla vetta. Tuttavia si seguì ancora la via più bassa che mena alle malghe di Opolo e Valli. Poco prima però di arrivarvi, tre ribelli alla disciplina insisterono perchè, lasciato il comodo sentiero, fosse attaccata direttamente la cima, che ampia e maestosa si drizzava alla loro destra. Rimasero soli, ma ebbero ragione. In poco più di mezz'ora di allegra arrampicata su per un declivio sassoso, qua e là ancora ornato di larghi spiazzi di neve, raggiungevano la vetta alle 9 ant. piantando lassù bastoni e sciali a foggia di bandiere e incitando il grosso dell'esercito colle liete grida della vittoria.

L'esercito toccò invece le malghe, per cui fu faticosamente costretto per via più brulla ed enormemente più lunga a guadagnare a nord la depressione tra M. Pirello e M. Pizzoccolo e di là, percorrendo la lunga e frastagliata cresta, tornare in direzione di mezzodi alla vetta. Erano le 10.

Che splendore di cielo, che purezza d'aria, che meraviglia di panorama, che allegrezza, che appetito! Tutto l'immenso lago e l'ampia pianura Lombarda di fronte: a nord un cerchio immenso di cime e di creste candide, fra cui spiccano dappresso tutti i monti di Val Sabbia, la Corna Bruni di Collio, poi le moli di Val Caffaro e i Monti d'Anfo, il Monte Suello, le negre e dirupate vette di Blumone e Frerone; in fondo in fondo le vette più orientali dell'Adamello;

tuttociò passa dinanzi all'occhio meravigliato dello spettatore. A monte poi, il Pizzoccolo e tutte le creste sprofondano a picco per molte centinaia di metri in quel ramo della Val Campeì che mette al Passo dello Spino. Sono precipizi vertiginosi, nei quali di tratto in tratto caliamo lo sguardo appressandoci all'orlo con prudenza ed attenzione: sono i dirupi, i canaloni, le rovine caratteristiche della formazione dolomitica, alla quale appartengono tutti codesti monti di Toscolano, Vestino, Tremosine.

Lassù il sole dardeggiava raggi infuocati e gli alpinisti se ne ripararono con lo stendere scialli e coperte sui ferrati bastoni. Pareva un piccolo accampamento. A mezzodì in punto si cominciò la discesa, che seguì quasi in piano tutta la cresta in direzione ovest, costeggiando le alte falde del M. Pirello, indi svoltando a nord per calare rapidamente al Passo dello Spino (m. 1153) tra Val di Campeì e la Val di Sohr o Selerolo che sbocca nel lago tra Salò e Gardone. In quest'ultimo tratto la via fu faticosetta per la molta quantità di neve assai molle, nella quale i più pesanti sprofondavano e i più leggeri scivolavano, tutti vispi ed allegrissimi, mentre il sole, riflesso dagli strati bianchissimi, arrossava la pelle del viso, fatto delicato e pauroso dalle lunghe ombre invernali.

Alle 3 erano tutti raccolti alla Villa Vigentini, dove l'estate un roccolo famoso irreta le migliaia di tordi al giorno sul Passo dello Spino, e dove una immensa libagione di freschissimo latte confortò quel dì l'anima ed il corpo. Chieste colà informazioni sulla via che la comitiva intendeva seguire ed avutele poco concludenti, fu deciso di scendere pel Passo della Fobbiola a destra, anzichè a sinistra del fronteggiante M. Spino, e precisamente fra questo e M. Zingla.

Giù dunque dal Passo si pigliò un largo sentiero che traversa orizzontale le basse pendici dello Spino. Si avrebbe potuto di là scendere nel fondo della Val Campeì e risalire poi fino alla Fobbiola, ma si preferì mantenersi più alti e via celeremente. Però, dopo più che mezz'ora e nel punto dove il sentiero volge bruscamente a sinistra o tramontana, muta la scena. Non più la costa pianeggiante e comoda; ma un succedersi di costoni dirupati ed a picco, nudi e scoesi, fra cui il sentiero segue hensi e si sviluppa, ma strettissimo, erto e difficile. Non per nulla lo chiamano il sentiero "dei ladroni", ed era anche più ladro ora che in certi punti lo intercettavano alcuni canali di neve indurita che occorreva traversare. Un bravo giovinotto della compagnia, del resto superbo camminatore, si lasciò qui prendere da un po' di commozione e di paura: dichiarò recisamente che di là non passava. Che fare? Fu fortuna che il compagno Monza, che pure desiderava essere di ritorno quella sera a Salò, deliberò di tornare sui suoi passi con lui e per lo Spino ancora e per Valle di Selerolo in 3 ore di marcia forzata giungevano a Salò, donde il mattino appresso si ricongiungevano alla comitiva.

Tutti gli altri quattordici, compreso il minuscolo alpinista, pian piano, assai piano, ma senza alcuna seria difficoltà nè pericolo, percorsero il sentiero, scesero alla Fobbiola e pel Prato della Noce a Degagna capoluogo della valletta, confluyente del Chiese, che si apre a monte di Vobarno. Erano ormai le 9 di sera e convenne rinunziare a Vobarno (un'altra ora e mezzo); il che fu tanto più grato, dappoichè in un lampo si vide ammannita una ottima cena all'osteria Maffei della frazione di Cecino, mentre e qui e alla frazione di S. Martino all'osteria dell'Amabilina, nonchè presso i cortesissimi dott. Tenca e segretario comunale sig. Cattani, furono pure apprestati gli alloggi per tutti. L'ospitalità e la cordialità di tutta quella gente furono un ristoro sotto ogni aspetto salutare.

Il mattino appresso, verso le 7, da Cecino salendo a mattina il declivio destro della Valle Degagna, in 3 ore circa gli alpinisti raggiungevano la cresta spartiacque colla Valle Treviso, altra confluyente del Chiese: indi in pochi minuti la cima di M. Gallo (m. 1137). Splendida è la vista di lassù, come da tutta la cresta percorsa sulle cime di Basumè e Castello a cavaliere delle Valli di Treviso e Provaglio, soprattutto sui Monti d'Anfo, sul Lago d'Idro e sugli ampi piani di Vestone, Nozza, Casto Presegliè, disseminati d'infiniti villaggi. Anche questo tratto

dell'escursione, per cui fu compiuto il programma annunciato, riuscì felicissimamente, grazie allo spirito, alla lena, al buon umore invariato dei nostri giovani amici, ai quali i Soci alpinisti porgono grazie della loro compagnia, augurandosi di riaverli presto con loro in un'altra gita.

Per la Valle di Treviso o del Gorgone scesi dalla cresta in un valico fra M. Besumè e M. Castello, alle 14 i nostri alpinisti entravano in Vestone (m. 321), capoluogo di mandamento, capolinea della tramvia, importantissima borgata che raccoglie i prodotti dell'alta Valle del Chiese che, oltre il Caffaro, appartiene (com'è nota) con Condino all'Austria. Alle 17 ripartirono per Brescia e ritornarono la sera alle 23 in Cremona. *df.*

## CAROVANE SCOLASTICHE

### Sezione di Torino.

2ª *Escursione: Al Monte Soglio* 1971 m. — Questa facilissima cima delle Prealpi Canavesane è di modesta elevazione e non molto distante da Torino, eppure si stenta a riuscirne l'ascensione in un sol giorno da questa città, massime nel periodo di tempo in cui vige l'orario invernale per le ferrovie. Ed ecco perchè, scelta la medesima quale meta di una escursione scolastica per far ammirare ai giovani le bellezze di un grandioso panorama alpino, quale appunto di là si presenta, venne stabilito di recarsi a pernottare a Corio, di dove in 4 ore si può compiere la salita.

Alla partenza, indetta per le ore 19 di sabato 27 aprile, si trovarono alla Stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo ben 76 studenti, la maggior parte del Liceo Massimo d'Azeglio, col loro insegnante di storia naturale, prof. Augusto De Amicis, socio della Sezione, altri sei soci e 4 signorine. Un'ora dopo si smontò a Nole Canavese e si partì subito per Corio (625 m.) seguendo la strada carrozzabile che passa a Grosso e supera la cosiddetta Vauda. Fu una marcia notturna di 2 ore che predispose ad un buon sonno nei letti preparati per tutti grazie alle premure del segretario comunale sig. Macchiorletti e dall'albergatore sig. Efsia, che ne poterono ottenere buon numero in varie case di privati.

Alle 4 della domenica sveglia generale e raunata nell'albergo a far una leggera colazione di caffè e latte. Alle 5 suonate, la lunga schiera si mosse per la salita con passo moderato. Le pendici meridionali del M. Soglio sono amenissime, ma in allora non facevano ancor pompa del verde manto dei boschi e dei pascoli, e si ammirava invece le creste rocciose listate di neve e vivamente illuminate dal sole che s'alzava radioso in una gloria di nubi dorate. Si passò alla graziosa borgatella Pian d'Audi, poi all'Alpe Pasquet (1176 m.) e con brevi fermate su ancora ad altri casolari, tutti disabitati, fino all'ultimo che sottostà di un duecento metri alla vetta. Il programma aveva bensì fissato proprio su di essa la refezione, ma i ventricoli unanimi reclamarono di anticiparla e la si fece presso un ruscelletto scorrente verso quell'ultimo casolare.

Dopo un'oretta di fermata la comitiva riprese ad agio la salita portandosi sulla comoda cresta meridionale del monte, dove sembrava dovesse mancar la neve che a grandi chiazze ricopriva invece tutto il pendio sovrastante ai casolari toccati. La cresta infatti fu di agevole percorso e con pittoresca sfilata si fu tosto radunati presso il segnale della vetta, ove d'un tratto appariva agli occhi estatici degli arrivanti un meraviglioso scenario di rupi e ghiacci, l'intera catena delle Alpi Graie. Chi cercava una punta a lui nota, chi una valle o un villaggio, ed a soddisfare tutti s'accinse il collega Martelli col fare una rapida illustrazione del panorama che cominciava a velarsi sulle alte cime del Gran Paradiso e della Levanna con indizi di bufera che s'avanzava da ponente.

La discesa trattavasi di farla su Cuornè e da quella parte presentavansi parecchie vie. Si scelse quella del versante SE. che permise di ruzzolare un po'

sulla neve, poi di sgambettare fra massi e cespugli fino all'alpe del Cont sopra Forno di Rivara. Di qui, costeggiando verso sinistra per ripidi pendii erbosi e macereti si valicò il contrafforte Est del Soglio per passare nella Valle della Galenca. S'incontrò tosto qualche buon sentiero fra pendici amenissime e si sarebbe finito stupendamente la gita con una vera passeggiata in un immenso parco se non veniva a guastarla un rabido ventaccio che tosto portò pioggia e nevischio a sferzarci il viso. Con passo accelerato, senza più badar a nulla, si pervenne a Prascorsano, di dove si contava salire al Santuario di Belmonte. Con quel tempaccio in sospenso, la maggioranza preferì scendere direttamente a Cuorgnè, il che si fece in un'oretta per una strada tutta fango.

All'Albergo della Corona Grossa, in Cuorgnè la gita ebbe lietissimo epilogo con un pranzo che mise una buona dose di buon umore in tutti quanti, sicchè alla fine si ebbero parecchi animatissimi discorsi di studenti e di soci, di quale argomento e come accolti si può ben immaginare. Alle 18 si partiva per Torino coll'ultimo treno della Ferrovia Centrale Canavese, la quale, come quella di Lanzo, accordò il ribasso d'uso e mise speciali vagoni a disposizione della comitiva.

La quota della spesa individuale fu di lire 6 per ferrovia, pernottamento, colazione e pranzo. Gli intervenuti dovettero soltanto pensare alle provviste per la refezione in montagna.

3<sup>a</sup> *Escursione: Traversata da Torre Pellice a S. Germano-Chisone pel Colle Seiran 1827 m.* — Venne compiuta il 23 maggio da una comitiva di 75 persone tra soci, professori e studenti. Ne daremo relazione in altro numero.

#### Sezione di Roma.

4<sup>a</sup> *Escursione: M. Cavo 949 m.* — La quarta escursione scolastica, ultima dell'annata 1894-95, ebbe luogo il giorno 12 maggio a M. Cavo, la popolarissima vetta del gruppo Laziale, meta quotidiana di numerose comitive di alpinisti e non alpinisti. Si volle terminare con una escursione breve e comoda, ma, forse perchè troppo nota, ad essa non intervenne quel numero di studenti che si sarebbe sperato. Ad ogni modo, anche i 40 studenti che risposero all'appello rappresentano pur sempre un numero discreto. Tra essi fu numeroso l'elemento femminile, poichè ben 9 gentili signorine, insieme a 3 professoresse e ad una nostra socia, portarono la nota gaia e graziosa alla nostra gita. Numerosi i soci ed i professori, tra cui il comm. Cigliutti, nostro socio e preside del R. Liceo E. Q. Visconti, uno dei più ferventi apostoli delle escursioni scolastiche, tanto che nelle nostre passeggiate più di metà del contingente di studenti è stato sempre dato dal suo istituto.

Alle 6.20 si parti col treno da Roma, ed alle 7.45 si scendeva alla stazione di Albano. Appena usciti dall'abitato, si ammirava il sepolcro di stile etrusco, detto volgarmente degli Orazi e Curiazi, e quindi il monumentale viadotto dell'Ariccia. Attraversato questo paese, si lasciava subito la via rotabile, e, per un bel sentiero nella macchia, ci si portava a Fontana Tempesta sul lago di Nemi, località quanto mai pittoresca. L'aria del mattino e la passeggiata avevano già aguzzato l'appetito, sicchè, con ammirevole unanimità di voti, fu decisa una fermata per la colazione; però ben presto neri nuvoloni addensatisi sulla cima di M. Cavo consigliarono a sbrigarsi, e, dopo appena un'oretta, alle 10.30 ci si rimise in cammino per Nemi. La via è veramente incantevole, poichè gira a mezza costa, sotto brune rocce a picco, al di sopra del limpido specchio del lago. Visto di qui, il lago di Nemi non ha quel carattere tetto, che presenta sulla riva opposta da Genzano; forse perchè, visto da Genzano, vi incombe sopra la massa boscosa di M. Cavo, mentre di qui l'occhio spazia, al di là del ciglio del cratere formante il lago, sulla campagna romana e sul mare. Alle 11.10 si entrò nel piccolo paese di Nemi, che, sebbene nulla presenti di particolarmente notevole, pure, per la sua posizione pittoresca, merita una visita. Da Nemi si salì a M. Cavo per un sentiero nella macchia, che attraversa praterie verdegianti smaltate di fiori, sulle quali i nostri studenti, e principalmente le signorine, fecero una larga messe di ciclamini ed altri graziosi fiorellini campestri.

All'1 1/2 si era sulla vetta, non eccelsa certamente, ma che pur offre un bel panorama. Peccato che il tempo, nuvoloso verso levante, non ci lasciasse vedere e additare ai nostri bravi giovani, neofiti dell'alpinismo, le maggiori cime dell'Appennino, sulle quali, spero, essi vorranno in un tempo assai prossimo seguirci..... e presto sopravanzarci! Il sig. Astasio Luchesi, direttore dell'osservatorio meteorologico di M. Cavo, condusse gli studenti a visitare l'osservatorio, e fornì loro tutte le spiegazioni sugli strumenti e sul loro uso; egli vorrà perdonarci del disturbo arrecatogli, e accettare i nostri più vivi ringraziamenti.

La via da M. Cavo a Frascati pei Campi di Annibale e Rocca di Papa è tanto nota, che credo la maggioranza di noi già l'avesse percorsa numerose volte; essa però è tanto bella che, per quante volte la si rifaccia, non annoia mai. Alle 5 pom. si era a Frascati, e poco dopo ci si trovava riuniti nel gran salone della "Villetta", pel pranzo di addio, o meglio di arrivederci al venturo anno scolastico. La più vivace e spensierata allegria regnò durante il pranzo, e gli evviva e i brindisi furono parecchi. Il comm. Cigliutti volle rendersi interprete dei giovani e ringraziare il Club; quindi, come vecchio alpinista, incitò gli studenti ad accorrere numerosi ai monti. Gli rispose poche parole il sottoscritto, rivolgendolo un ringraziamento agli intervenuti, e raccomandando ai professori di voler incoraggiare e sostenere l'opera educativa coraggiosamente intrapresa dal Club. La signorina Evelina Evangelisti parlò a nome del gentile gruppo femminile, ed infine il sig. Graffina, socio del C. A. Svizzero, volle anch'egli prendere la parola, per confutare la falsa opinione di taluni, che agli italiani negano il sentimento della natura. Col treno delle 19.50 si faceva ritorno a Roma, in due comode carrozze messe gentilmente a nostra disposizione dal capo stazione di Frascati.

Alla stazione di Roma, nel salutarci, tutti gli studenti ci raccomandavano con giovanile entusiasmo di combinare presto altre belle gite. E le faremo senza dubbio. Quand'anche le escursioni scolastiche non dovessero mirare ad un più alto scopo, chi non si sobbarcherebbe con piacere alla fatica di organizzarle e condurle, pur di vedere tanti bravi giovani così sinceramente divertirsi?

Dott. Orlando GUALERZI.

Durante l'escursione furono raccolte dal sig. Fabrizio Cortesi, un distinto giovane, studioso di botanica, le seguenti piante:

Ajuga reptans — L.	Narcissus poeticus — L.
Allium pendulinum — Ten.	Neottia nidus-avis — Rich.
Anacamptis pyramidalis — Rich.	Orchis morio — L.
Anemone ranunculoides — L.	"    maculata — P.
"    appennina — L.	"    provincialis — Balb.
Arabis hirsuta — Scop.	Ornithogalum umbellatum — L.
Aristolochia rotunda — L.	Pisum arvense — L.
Asperula taurina — L.	Polygonatum multiflorum — All.
"    odorata — J.	Polypodium vulgare — L.
Asphodelus microcarpus — Viv.	Pteris aquilina — L.
Asplenium trichomanes — L.	Pulmonaria officinalis — L.
Cephalanthera ensifolia — Rich.	Ranunculus bulbosus — L.
Chelidonium majus — L.	"    Aleae — Willk.
Cyclamen repandum — S. et Sm.	Sarothamnus scoparius — Link.
Fragaria Vesca — L.	Silene italica — Pers.
"    elatior — Ehrh.	"    catholica — Ait.
Geranium sanguineum — L.	Thymus Serpyllum — L.
"    robertianum — L.	Tragopon major — Jacq.
Helleborus foetidus — L.	Trifolium incarnatum — L.
Lamium purpureum — L.	Vicia grandiflora — Scop.
"    bifidum — Cyr.	"    sativa — L.
Lathyrus variegatus — Godr et Gr.	"    narbonensis — L.
Lonicera caprifolium — L.	"    "    var. serratifolia — Koch.
Lithospermum purpureo-coeruleum — L.	Viola silvatica — Fr.
Myosotis palustris — With.	"    tricolor — L.
Nepeta Cataria — L. ?	

### Sezione di Milano.

2ª *Escursione giovanile* (12 maggio). — Al Monte Albenza 1434 m. — La comitiva composta di ben 58 persone, la maggior parte minorenni, fra cui quattro gentili fanciulle, oltre una diecina di soci, era diretta dal vice-presidente cav. Antonio Cederna, dal direttore dott. Alfredo Stoppani e dal vice-segretario avv. Riccardo Aureggi.

Discesi dalla ferrovia a Cisano Bergamasco verso le ore 8, gli escursionisti si misero in marcia. Passando per Caprino si trovarono presto all'imboccatura della strada di Valcava che segue il fianco destro di una propaggine dell'Albenza, attraverso a folte macchie di castagni, di noci e di quercie, e più in alto a fiorite praterie. Toccando S. Antonio, Foppa e Coldara, in meno di 3 ore arrivarono a Valcava (1257 m.), frazione del comune di S. Antonio, situata in posizione ridentissima, dove trovavasi una modesta, ma pulita osteria. Qui ebbe luogo la colazione, alla fine della quale era stata preparata una sorpresa: una ventina di soci della Sezione di Lecco discendendo dalla cima dell'Albenza veniva a salutare la comitiva milanese. Dopo di che questa riprese la marcia. In pochi minuti si portò al Prato della Costa (1418 m.); indi, seguendo la cresta, alle 13 tutti erano radunati sulla più alta cima: il Pizzo del Tesoro (1434 m.). Sebbene il cielo si fosse improvvisamente oscurato, pure il panorama che si godette, se non completo, fu abbastanza interessante.

Fatto un gruppo fotografico e lasciato nella classica bottiglia il nome di tutti gli escursionisti, questi, seguendo sempre le accidentalità della cresta, in breve ora, in mezzo all'infuriare della grandine che tutto ad un tratto si era scatenata, pervennero al Passo del Pertùs (1186 m.), e si fermarono a quell'alberghetto. Rasserenatosi il cielo, tosto fu ordinata la discesa per Carenno. Alle 17,80 tutti erano radunati all'albergo di Calozio, dove ebbe luogo il pranzo. Alle frutta parlarono il vice-presidente Cederna ed uno studente, che furono applauditissimi; come non lo furono meno i soci Chun, Conti, Torrani, Mohn e Brenner, che reduci dal Pizzo dei Tre Signori, vollero fare l'improvvisata d'una loro visita.

Durante tutta l'escursione regnò la più schietta allegria ed il più schietto entusiasmo. Non ostante le otto ore di marcia nessuno si sentiva stanco, e meno di tutti la bambina Pedretti, non ancora novenne, veramente degna di speciale ammirazione. In treno, prima del commiato, scoppiò un coro di evviva e di ringraziamenti ai direttori ed al Club Alpino, che oramai può chiamarsi lieto di vedere coronati i suoi sforzi da così brillanti risultati. La Sezione di Milano anche questa volta sopportò le spese di trasporto, lasciando ai gitanti quelle del vitto. Alle 22 la comitiva giunse a Milano in ordine perfetto.

3ª *Escursione giovanile* (2 giugno). — Al Monte S. Martino o Coltignone 1474 m., sopra Lecco. — Questa gita organizzata per cura speciale del socio dott. Alfredo Stoppani venne compiuta in un sol giorno da una comitiva di circa 50 persone tra studenti, signorine e soci.

### Sezione di Como.

2ª *Escursione*. — Al Buco del Piombo sopra Erba. — Si partì da Como al mattino del 28 aprile alle 5,15 diretti dall'avv. Chiesa, presidente della Sezione, dal segretario ing. Vismara, dai consiglieri avv. Tatti e rag. Fasola, in una settantina tra professori, gentili studentesse, studenti e soci.

A Brunate (m. 716) si giunse alle 6,30 e non ostante il tempo coperto si poté godere la maestosa vista del Monte Rosa. Sorpassata la Cappella di S. Maurizio (m. 817), seguendo sempre la cresta della montagna, toccammo il Monte Uccelleria (m. 1022) e, alternando di poi le salite alle discese, sempre fra la zona erbosa fiorita e profumata, si raggiunse il Monte Boletto (m. 1234) e alle 10 ore circa il Monte Bolettone (m. 1320).

Pittresco e soddisfacente spettacolo era il vedere i giovani che, distanziati, salivano con buon passo alpino l'ultimo costone della montagna; e la fatica

era loro ricompensata dall'indimenticabile panorama che da quella cima si gode: le prealpi Comasche dal Legnone ai Corni di Canzo, il silenzioso terzo bacino del Lario, il vago Eupili e il sorridente Pian d'Erba...

Dalla bocchetta di Leuma (m. 1167) per facile sentiero che s'interna e si nasconde tra i verdeggianti pini della pineta del conte Turati si giunse al Buco del Piombo alle ore 12,30. Nello spazioso atrio della caverna si fece colazione. L'egregio Preside del Liceo, prof. cav. Bighelli, pronunciò poi un ascoltattissimo discorso. Anzitutto parlò della struttura mineralogica della montagna entro la quale è scavata la grotta. Descrisse poscia minutamente la caverna e gli avanzi delle mura erette davanti al vestibolo. Colle leggi della geologia indicò le cause che diedero origine alla caverna ed alle modificazioni apportatevi dal continuo stillicidio e dal torrente che corre lungo la maestosa galleria. Esaurito ogni argomento riguardante la fisica e la geologia della caverna colla scorta della storia provò che le mura del vestibolo, erette dal 1000 al 1300, furono un baluardo inespugnabile per gli abitanti del Piano d'Erba nelle molte guerre che sostennero contro i baroni feudali, contro l'imperatore Barbarossa, contro i Torriani, contro Bernabò Visconti e contro i Rusconi di Como. L'oratore chiuse il suo dire esortando i giovani ad ispirarsi alla vista di quelle vetuste rovine per emulare l'opera dei padri nella difesa di quegli ideali pei quali essi stremamente pugarono.

Seguì poscia la visita della caverna alla luce delle fiaccole e delle candele. La rumorosa comitiva s'internò una cinquantina di metri fino al laghetto.

La discesa su Erba verso le 14 si fece un po' alla scapestrata, e, a mezza strada un generosissimo acquazzone ci mise proprio le ali ai piedi.

Ad Erba ricevemmo ospitalità veramente antica dalla cortese famiglia Nava. Verso le 18 su due omnibus a quattro cavalli, cantando allegre canzoni, ritornammo a Como.

*Un socio.*

**Sezione di Cremona.** — Come i lettori vedranno dalla relazione della gita sociale al *Monte Pizzoccolo* che pubblichiamo a pag. 167, anche questa Sezione cura la propaganda dell'alpinismo fra i giovani, e possiamo soggiungere che già negli anni trascorsi piccole comitive di studenti cremonesi guidati da soci della medesima, e specialmente dal suo Presidente prof. Guglielmo Calderoni, visitarono qualche regione montuosa.

**Sezione di Pinerolo.** — Da parecchi anni questa Sezione attende modestamente all'organizzazione di carovane scolastiche, specialmente per cura del socio prof. Davide Monnet. Recentemente, il 23 maggio, egli guidò una comitiva di 30 studenti del Liceo e dell'Istituto tecnico di Pinerolo alla vetta del Gran Truc (2366 m.) in capo alla Valle d'Angrogna, quantunque su quelle pendici vi fosse ancora notevole quantità di neve. Per riuscire la non breve gita si era giunti la sera precedente a pernottare a Peumeano nel vallone di Pramollo. Al Colle Seiran, sottostante al Gran Truc, la carovana Pinerolese s'incontrò con quella Torinese proveniente da Torre Pellice e scendente a Pramollo e S. Germano.

**Sezione di Venezia.** — Fra le gite sociali di questa Sezione, di cui pubblichiamo il programma a pag. 188 è fatto luogo a due escursioni scolastiche da compiersi nel mese di giugno ed alle quali auguriamo ottima riuscita.

**Sezione di Caltanissetta.** — L'attivissimo prof. Ferruccio Rizzatti, ora insegnante nel R. Liceo di Caltanissetta, dopo aver saputo colà creare una forte Sezione del nostro Club, iscrivendovi non pochi studenti in qualità di soci aggregati, ha in progetto di compiere quanto prima delle escursioni sui monti di Sicilia coi giovani a cui egli impartisce l'insegnamento delle scienze naturali, continuando così a pro' dell'alpinismo l'opera benemerita già da lui avviata a Chieti, dove insegnò parecchi anni e contribuì non poco alla prosperità di quella Sezione locale.

## RICOVERI E SENTIERI

**Lavori della Sezione di Torino.** — Il Consiglio Direttivo di questa Sezione ha deliberato di studiare e di eseguire nel corrente anno i seguenti lavori in montagna.

**Tabelle segnavia.** — Se ne collocherebbero sette nell'alta Valle d'Ala e punti limitrofi, cioè: sui due versanti del Ghicet di Sea; sopra il Canale delle Capre per indicare la via al Collerin; sotto il Colle d'Arnas per indicare i passaggi al Crot del Ciaussinè (Rifugio Gastaldi) e al Lago della Rossa; ai laghi sotto il Ghicet di Paschiet, versante di Balme; e sotto il Passo delle Mongioie, pure del versante di Balme.

**Sentieri.** — Il sentiero di accesso alla « balma » dietro la cascata di Noasca in Valle dell'Orco, verrà riattato o cambiato di tracciato per modo che il passaggio sia più agevole e non soggetto alla continua pioggia che manda la cascata medesima.

Verrebbe costruito un *sentiero sui pascoli della Naressa* (sopra il Piano della Mussa in Val d'Ala) in continuazione di quello del Canale delle Capre, sino ai piedi del canalone che si deve risalire per accedere al Rifugio Gastaldi. Su quel vasto pendio di pascoli, che ha una sola via d'uscita, è ora facilissimo smarrirsi in caso di nebbia, anche per chi vi sia già passato, ed oggidi sono numerose le comitive che fanno visita a quel Rifugio, andandovi anche senza guida.

**Rifugio Gastaldi** al Crot del Ciaussinè sopra Balme. — Si studierà di ingrandirlo, essendo divenuto uno dei rifugi più popolari, frequentato sovente da parecchie comitive ad un tempo, le quali perciò vi stanno assai a disagio.

**Capanna Defey** al Rutor. — Vi si faranno le necessarie riparazioni perchè l'edificio continui a servire soddisfacentemente al suo scopo.

**Ricoveri della Società Alpina Friulana.** — Col 29 giugno verrà riaperto il *Ricovero Nevea* (1150 m.), il quale sarà provvisto come negli anni scorsi di cibarie e bibite. — Il *Ricovero Canin* (2008 m.) verrà arredato e fornito di bibite pel 15 luglio e l'accesso al medesimo sarà permesso soltanto con guide autorizzate dalla Direzione della Società. — I due ricoveri sono forniti di una piccola farmacia.

La tassa di soggiorno pei non soci è di L. 0,50 e quella di pernottamento di L. 1,50. La tassa dà diritto a legna da fuoco ed a lume. Sono esenti da tassa le guide, i portatori e le portatrici.

La Presidenza della Società potrà inoltre concedere agli alpinisti l'uso del *Ricovero Militare Regina Margherita* a Sella Buia (1650 m.).

**Ricovero al Sasso Lungo o Langkofelhütte** nelle Dolomiti di Val Gardena. — Il 9 settembre del passato anno venne inaugurato questo Rifugio eretto per cura della Sezione Accademica di Vienna del C. A. Tedesco Austriaco. Esso è situato all'altezza di circa 2200 metri nel centro di quel magnifico circo roccioso formato dalle punte assai note del Langkofel o Sasso Lungo, Fünfinger Spitze o Punta delle Cinque Dita, Punta Grohmann, Torre di Innerkofler, Zahnkofel o Sasso del Dente, e Plattkofel o Sasso Piatto. E più precisamente trovasi all'estremità NO. dello sperone detto Langkofelkarspitze che s'inoltra in detto circo formando i due valloni detti Langkofelkar e Plattkofelkar. Nel n. 2 delle "Mittheilungen", pag. 15 vi è uno schizzo topografico del gruppo del Langkofel che dimostra esattamente la posizione del Rifugio, favorevolissima per l'ascensione di tutte le sunnominate punte.



## STRADE E FERROVIE

**Servizio di vettura postale tra Pont St.-Martin e Gressoney.** — Questo servizio, vivamente atteso dai frequentatori e villeggianti della Valle di Gressoney dopo l'apertura della strada carrozzabile, venne ora concesso al sig. Giacomo Beata di Pont St.-Martin, il quale coll'approvazione dell'Ispettore delle R. Poste ha stabilito il seguente orario fisso e giornaliero colle relative tariffe.

ANDATA	Pont St.-Martin . . . . .	part. ore	8 —		
	Lillianes . . . . .	"	9,30	prezzo L.	1 —
	Fontainemore . . . . .	"	10 —	"	" 1,25
	Issime . . . . .	"	10,45	"	" 2 —
	Gaby . . . . .	"	11,30	"	" 2,25
	Gressoney-St.-Jean . . . . .	"	13 —	"	" 4 —

RITORNO	Gressoney St.-Jean . . . . .	part. ore	15		
	Gaby . . . . .	"	16 —	prezzo L.	1 —
	Issime . . . . .	"	16,30	"	" 1,20
	Fontainemore . . . . .	"	17 —	"	" 1,50
	Lillianes . . . . .	"	17,20	"	" 1,75
	Pont St.-Martin . . . . .	"	18,10	"	" 2,50

Oltre i suddetti prezzi, il sig. Beata ha stabilito un prezzo unico di *L. 5 per andata e ritorno* valevole soltanto per Gressoney, pagabile per intero alla partenza da Pont St.-Martin, ma col ritorno facoltativo, per una volta sola s'intende, in qualsiasi giorno della stagione estiva. Conviene però dar preavviso del giorno in cui si intende approfittare del ritorno.

Il medesimo concessionario tiene pure parecchie vetture a nolo a disposizione dei viaggiatori e per qualsiasi destinazione, con tariffe a convenirsi.

## PERSONALIA

**Vittorio Besso.** — Il 2 aprile u. s. moriva in Biella questo valente appassionatissimo cultore della fotografia alpina. In tempi in cui quest'arte, oggidì tanto facile e diffusa, si esercitava ancora con apparecchi di difficile trasporto e con mezzi di lunga e gravosa preparazione il Besso percorreva le principali vallate delle nostre Prealpi compiendo ardite ascensioni allo scopo di studiarne e metterne in luce i luoghi più pittoreschi e più ameni la cui vista invoglia anche i meno entusiasti dell'alpinismo a vedere ed apprezzare da vicino le bellezze della montagna sempre sotto nuove forme attraenti. Nel 1871 riprodusse colla fotografia lo splendido panorama del M. Bo che ebbe d'allora in poi un numero sempre crescente di entusiasti ammiratori. La vallata d'Aosta a partire da Ivrea fu quella che con maggior cura e diligenza, con amore di artista e di alpinista ardente, egli illustrò: Ivrea, Bard, la Valle di Gressoney e il gruppo del M. Rosa, la Val Tournanche e il Cervino, la Valle di Cogne e il gruppo del G. Paradiso, Aosta, la Val Grisanche, Courmayeur e il gruppo del M. Bianco, le Grandes-Jorasses e il Crammont, il Grande e il Piccolo S. Bernardo furono da lui riprodotti minutamente e con lungo lavoro: così pure la Val Sesia, quelle dell'Ossola e di Macugnaga, la Valle dell'Orco, quella del Pellice e di Fenestrelle, il M. Viso e le sorgenti del Po, Mondovì, Bossèa e la grotta (interno): le bellezze degli incantevoli laghi delle Prealpi lombarde egli divulgò contribuendo così a dare quella pubblicità che è fonte inesauribile di ricchezza per tali regioni. I panorami di montagna lo resero assai conosciuto anche all'estero, in specie per il panorama circolare del Crammont, del M. Bianco, ecc.

Compilò una bella raccolta dei principali castelli feudali della vallata d'Aosta, del Canavese, del Biellese: nell'Appennino toscano studiò assai dettagliatamente Garfagnana, M. Forato e M. Altissimo. L'isola di Sardegna illustrò in modo par-

ticolare, portando anche i suoi apparecchi fotografici nei pozzi e nelle gallerie delle miniere d'Iglesias, Monteponi, Buggerru, Masua.

Una vita così laboriosa ed uno studio così esteso di quest'arte lo resero assai stimato ed ebbe onorificenze alle Esposizioni di Vienna (1873), Parigi (1878), a quelle nazionali ed un diploma d'onore dal Collegio dell'Industria e Commercio del Wurtemberg. Da S. M. Vittorio Emanuele, per cui eseguì varii lavori, ebbe meritati elogi. Da S. M. Umberto I ebbe due ricchissimi doni coll'autorizzazione a munire dello stemma reale le sue insegne. Nel luglio del 1880 ebbe l'onore di essere ricevuto da Giuseppe Garibaldi nella sua Caprera e vi eseguì per suo incarico parecchi lavori fotografici. Ultimo lavoro che egli aveva intrapreso fu l'illustrazione particolareggiata della Val Sesia.

La nostra istituzione ha perduto un alpinista ardimentoso, un cultore appassionato della fotografia alpina che egli ebbe il merito di iniziare coi consigli e le esortazioni di Quintino Sella, arte che fu poi coll'opera intelligente e tenace di Vittoria Sella condotta al culmine del suo splendore pari all'altezza della sua fama di alpinista.

## VARIETÀ

### Esposizione fotografica internazionale di carattere alpino in Salisburgo.

Dal 4° agosto al 15 settembre del corrente anno si terrà nel castello di Mirabell in Salisburgo (Austria) una Esposizione fotografica internazionale di carattere alpino, divisa nelle seguenti classi:

- I<sup>a</sup> Lavori di fotografi di mestiere.
- II<sup>a</sup> Lavori di fotografi dilettanti.
- III<sup>a</sup> Modi di riproduzione di fotografie e mezzi relativi.
- IV<sup>a</sup> Industria e letteratura fotografica.

Gli annunci di partecipazione all'esposizione si ricevono fino al 15 giugno p. v. per mezzo di un formulario pubblicato dal Comitato. Gli oggetti destinati all'esposizione si accettano fino al 4° luglio.

Fra le condizioni fissate dal Regolamento v'ha che ogni singola fotografia deve essere distesa su cartoncino e che sono stabilite tasse da 1 a 8 fiorini per ogni metro quadrato di parete o di pavimento occupato dagli oggetti esposti.

L'esposizione è posta sotto la protezione di S. A. I. R. l'arciduca Ferdinando IV, granduca di Toscana. L'I. R. protettore e il Club Alpino Tedesco-Austriaco hanno destinato come premi medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Verranno pure conferiti diplomi d'onore ed altri premi che saranno messi a disposizione da società o da mecenati.

Alle principali sezioni del C. A. I. vennero distribuite alcune copie del programma e dei formulari spediti dal Comitato dell'Esposizione alla Sede Centrale.

### Nuovo Sacco Alpino "Barrera".

Abbiamo parlato altra volta di questo sacco (vedi « Rivista » 1894 p. 56) che già prometteva di avere parecchi vantaggi su quelli finora in uso dagli alpinisti, ma ora, in seguito a recenti perfezionamenti nell'attacco e nell'intelaiatura, possiamo dire che il « Sacco Barrera » ha ormai raggiunto l'excelsior nel genere. Sappiamo infatti di giudizi pienamente favorevoli espressi da vari competenti colleghi, ed anche di una lusinghiera lettera diretta al sig. Barrera dal valente alpinista sig. Henry Duhamel del C. A. F. e della S. T. Delfinesi, con cui questi riconosce la superiorità pratica del nuovo sacco perfezionato.

## LETTERATURA ED ARTE

**Emile Levier: A travers le Caucase.** Notes et impressions d'un botaniste. Con illustrazioni di F. Huguenin-Lassaugette e riproduzioni di fotografie dei signori S. Sommier e V. Sella. — Neuchâtel: Attinger frères, éditeurs. L. 40.

Lo scorso anno un antico membro della Sezione di Firenze, il sig. Emile Levier, ha pubblicato un volume ove raccolse le sue impressioni sul Caucaso da lui attraversato, non come alpinista, ma come studioso botanico, in compagnia del noto antropologo ed esploratore S. Sommier, tuttora socio della medesima Sezione. È un bel volume ch'egli ci presenta, con stampa e carta eleganti, e con buon numero d'illustrazioni, la più parte delle quali ben riuscite. Il testo, scritto brillantemente, alletta ed invoglia alla lettura e permette di seguire passo passo la spedizione dal momento nel quale s'imbarcò a Livorno per Batum il 28 maggio 1890 a quello in cui per Odessa, Lemberg e Vienna faceva ritorno a Firenze il 10 ottobre dello stesso anno.

Il Caucaso ci è presentato sotto un nuovo aspetto: quegli alti monti, quegli immensi ghiacciai campo ad ardite imprese di tanti valenti alpinisti, qua sono cornice ad un incantevole giardino ove fiori rarissimi ed erbe altissime coprono, intralciano la via, ove foreste gigantesche fanno da parco attorno alle più smaglianti praterie, veri "parterre", di fiori incantevoli.

Da Batum una corsa nella valle dell'Adjari-tskhali, fa loro provare le prime emozioni botaniche innanzi a nuove specie di *Galium subuliferum*, al giallo *Lilium monadelphum* che s'innalza su d'un gambo di 2 metri d'altezza, a bizzarri *Rhynchoscorys Elephas* la cui corolla giallo-oro termina in un lungo becco ricurvo sul labbro inferiore, che ricorda certe orchidee del genere *Ophrys*, a magnifiche *Paeonie Wittmanniane* dai bianchi fiori, che pochi giardini posseggono e gli amatori si procurano a prezzo d'oro, ecc. ecc.

Ritornati a Batum, la ferrovia li portò a Tiflis ove li colpì la miscela di tante razze orientali, con lingue e costumi proprii e caratteristici, e nei cui dintorni raccolsero 109 specie di piante; retrocedettero poi sino a Kutais, principio del vero viaggio, che compirono su "teleghe", o a dorso di cavalli, o a piedi.

Risalita la Valle del Rion (in cui raccolsero una veronica dai graziosi fiori pallidi, il *Dipsacus pilosus* L. una varietà di *Leucodon* ben differente da quella Europea, ecc.) sino ad Alpana, l'abbandonarono ivi per continuare in quella del confluyente Ladjanoura di dove scorsero la vetta nevosa della Leila. Poi per un colle di circa 800 m. sul livello del mare traversarono nella Valle del Tskhenis-Tskhali a Tsagheri, ove completarono la carovana con un interprete e quattro servi. La Valle del Tskhenis-Tskhali offrì loro una meravigliosa successione di splendide vedute e lung'hessa fecero una ricca messe di fiori fra i quali una rarissima *Dichrocephala latifolia* ed una graziosa *Paris incompleta* a 8 foglie, caratteristica del Caucaso. Sui pendii del monte Téténar raccolsero su praterie chiuse fra rocce, veri giardini da giganti, una legione di aconiti azzurri e bianchi che sorpassavano in altezza un uomo a cavallo, delle splendide *Senecio platyphyllus*, la slanciata *Cephalaria tatarica* che dondolava i suoi fiori gialli a due metri d'altezza da terra, delle splendide orchidee, delle campanule giganti, delle genziane color lilla punteggiate in nero, altissime *Pyrethrum macrophyllum*, splendidi gigli gialli i cui bulbi vengono spediti e trapiantati nei giardini inglesi, e nelle regioni più alte una nuova specie di *Centaurea tuba*, ecc., in complesso 170 specie, delle quali 138 di fanerogame.

Per il passo di Laptari si portarono nella libera Soanezia, sempre traverso a praterie alpestri in piena fioritura, che sorpassano in splendore e grandezza tutte quelle delle Alpi. Nella Valle dell'Ingur si trovarono innanzi ad una vera gara fra i colori più vivi, un fuoco d'artificio di fiori; s'impossessarono ivi di un unico esemplare di *Crocus* giallo-oro speciale al Caucaso, di un grazioso *Trifolium* giallo, di una bizzarra *Silene*, ecc., quindi traversata la costiera, passando per Mestia scesero a Betsho, erborizzando sempre. Su di un percorso di 124 km. avevano già raccolte più di 2200 parti d'erbario, che incassate vennero di qui inviate a Kutais, ove più tardi al ritorno le ritrovarono.

Da Betsho, traversando per la Valle della Nakra ove passarono su splendide praterie alpine le cui erbe erano alte tanto da nascondere l'intera carovana, e per quella della Nenskra, si portarono pel Colle di Djodissuk in Abkasia, nella

Valle di Seken, raccogliendo per via un *Mulgedium* notevole per la larga divisione trapezoidale delle foglie, un grande *Colchicum speciosum*, un *Senecio pyroglossus* (lingua di fuoco) coi fiori color arancio vivo volgente al rosso, una *Potentilla* senza rivali nel suo genere, dalle foglie bianche con fiori rosa vivo, una rara *Omphaloides lojka*, specie inedita scoperta dall'ungherese Lojka, una *Jurinea depressa* dall'odor intenso di musco alla quale i pastori del Caucaso attribuiscono qualità medicinali, ecc.

Oltre la Valle di Seken rimontarono il torrente Klutch, poi pel Colle di Kloukhor ove si costruisce la strada del Caucaso occidentale, scesero nella Valle di Tieberda, di dove più tardi pei Colli di Tieberdinsky e di Do-out si portarono al villaggio di Outchkoulane, che trovarono con sorpresa munito di una scuola fornita di banchi nuovo modello. Quivi posero il loro quartiere generale per parecchi giorni, visitarono i dintorni e salirono su di uno sperone del fianco occidentale dell'Elbruz sino a 3800 m. d'altezza.

Per mezzo di una "troika" scesero a Nevinno Muiskaia e di là per ferrovia a Vladikaukas. Per recarsi a Tiflis dovettero noleggiare un grosso furgone che in quattro giorni compì la traversata passando per la nota strada militare del Dariel. Traversando l'Abkasia e sino al loro arrivo a Tiflis raccolsero sempre fiori e piante, e fra le altre il raro *Ranunculus subtilis* del dott. Radde, e nuove specie chiamate *Cirsium chlorocomos*, *Cystopteris Sudetica*, ecc., una *saxifraga* gialla, vera meraviglia vegetale, che si può trovar pure nell'Himalaya e nei paesi artici, ma che non esiste sulle Alpi, ecc. Furono in tutto 10.600 parti d'erbario che al loro ritorno a Batum ebbero da incassare e spedire in patria.

Non è un arida esposizione di nomi di fiori che il Levier ci dà nel suo libro, solo di tempo in tempo egli ne parla, intercalatamente fra le descrizioni del paese attraversato, quelle dei costumi di sì lontane regioni, ed innumerevoli aneddoti di viaggio che rendono utile e piacevole la lettura. E se l'alpinista non ha in questo libro una guida pratica, dalla quale possa desumere itinerari e ragguagli sui diversi gruppi di monti e loro vie d'accesso, ne ricaverà però sempre grande utilità da un infinito numero di altri dati necessari a chi s'accinge a viaggi in quel paese che racchiude tante razze differenti con lingue e costumi proprii. Lo studioso troverà invece nuove cognizioni su questa interessante contrada ove pare si sia dato convegno una gaia armata di fiori ed erbe accorse dai quattro angoli del vecchio mondo, ed ove la ricchezza naturale di quei terreni vergini permette ad ogni pianta di assumere proporzioni gigantesche.

N. VIGNA.

#### Alpine Journal. Vol. XVII, N. 127 (febbraio 1895).

In questo fascicolo siamo trasportati lontani dalle Alpi, dal signor *William Spotswood Green*, colla sua relazione intitolata "Ascensioni nella catena dei Selkirks ed adiacenti Montagne Rocciose". In questi ultimi anni le montagne dei Selkirks sono state assai frequentate: in primo luogo nel 1884, dal rev. Henry Swanzy e dal sig. Barrington, poi dal sig. H. W. Topham nell'inverno 1887-88, e nell'estate 1888, e quindi dall'A. col sig. Swanzy, nell'intento di fare una carta di quella regione e di salirvi qualche picco.

Principiata la carta il 16 luglio, fu terminata il 1° settembre. Nel 1890, il signor Topham ritornava alla catena dei Selkirks, ed in compagnia dei signori Huber e Sulzer del C. A. Svizzero, faceva diverse ascensioni e con loro eseguì una carta, (vedi il "Bollettino della Società Reale di Geografia di Londra" del settembre 1891, ed il "Jahrbuch" del S. A. C. 1890-91, vol. xxvi).

Un topografo del governo inglese, il sig. W. S. Drewry principiava nel 1891 un rilievo della interessante regione dei Selkirks; nel 1892 vi ritornava con altri compagni, e dal loro accampamento nella Valle dell'*Incomappleux* al sud del Monte Bonney (3238 metri) continuavano il loro rilievo dalla Columbia fino alla Valle del Beaver Creek. Gli americani si sono anche occupati di quella catena, e nel 1893 il sig. H. P. Nichols, socio dell'"Appalachian Mountain Club" di Boston, ha pubblicato uno scritto interessante delle sue ascensioni.

Le vallate dei Selkirks nella Columbia Britannica sono rinomate per le foreste di stupendi cedri che però formano un ostacolo grave per l'esploratore, poichè molti alberi giacciono a terra in grandissima confusione.

Il sig. Green dice che per molti anni vi fu mistero riguardo alle sorgenti del fiume Athabasca, e si pensava che i Monti Brown e Hooker torreggiassero ad un'altezza di circa 4900 metri. Ma in un articolo pubblicato dal sig. L. B. Stewart di Toronto, nel "Giornale della Società Reale di Geografia di Londra" del gen-

naio 1895 è provato che il Monte Brown non ha che 2745 metri di altezza mentre altri picchi di quella regione si alzano a circa 4000 m.

Due illustrazioni ornano lo scritto del sig. Green che contiene inoltre molte informazioni importanti riguardo al clima, alla caccia, ecc., e qualche cenno sul modo di fare le ascensioni, insistendo sulla necessità di dividere l'esplorazione in due sezioni, cioè, la comitiva degli alpinisti per le ascensioni, e un'altra per fornire le provviste affidate a uomini robusti e pratici.

Viene in seguito un articolo del redattore, sig. *W. M. Conway*, nel quale fa la storia e definisce le esplorazioni compiute sulle isole dello Spitzberg, con cenni dei celebri viaggiatori A. E. Nordenskjöld, Parry, J. Larmont (1876), Beechy e Scoresby, che le hanno visitate. Altre volte lo Spitzberg era frequentato da pescatori di balene; per es. si dice che l'isola d'Amsterdam fu visitata da 18,000 uomini in un anno solo. La parte meridionale dell'isola occidentale è la più montagnosa; i picchi più elevati del gruppo sono l'Horn Sounds Tind o Monte Hedgehog alto 1372 metri. Il viaggiatore Larmont parlando dei grandi ghiacciai di quella regione artica, dice che sono come enormi *mari di ghiaccio* che si estendono su tutto l'interno del paese. Tranne le colline in vicinanza della costa, le montagne dell'interno non sono state ascese, ma il sig. Conway dice che lo Spitzberg potrebbe essere visitato con frutto da comitive di alpinisti, combinandovi l'esercizio della caccia. L'articolo termina con una descrizione del sig. Scoresby del paesaggio dello Spitzberg, nella quale egli dice che l'aspetto di quella regione è tutto particolare, scorgendosi picchi, creste, precipizi, guglie dentellate, che s'elevano dritte dal mare fino all'altezza di m. 900 a 1200, e si presentano con grande varietà di colori. Soggiunge poi che nelle enormi masse di neve e di ghiaccio che riempiono le vallate, vi è una maestà che non si può descrivere, ed allorché la nebbia si disperde, sembra di trovarsi innanzi ad un'avera scena magica.

A completare questo quadro dello Spitzberg abbiamo un articolo interessante del sig. *Victor H. Gatty*, con una cartina e due illustrazioni (Sassen Bay e Temple Mountain), intitolato "Ice Fjord, Spitzbergen. ..."

La sera dell'11 agosto 1894, l'autore entrava nell'Ice Fjord, lungo braccio di mare che dalla costa occidentale s'interna per circa 80 miglia inglesi tagliando lo Spitzberg quasi per metà. L'indomani visitava una collina ch'egli chiama "Pfarmigan Hill", (260 m.) coperta di solo muschio, e dalla quale oltre la vista delle colline vicine si scorgeva l'acqua del Fjord simile pel colore verde azzurro a quella dei laghi alpini della Svizzera, con "icebergs", nuotanti qua e là. Faceva poi con un compagno l'ascensione del Mont Marmier (732 m.) e di un altro picco (885 m.) chiamato da loro "Lusitania". Sulle vette non trovarono neve, ma in vece quattro specie di muschio, una delle quali l'autore l'aveva già incontrata sulla sommità del Romsdalshorn in Norvegia. Il sig. Gatty dice poi che la bibliografia alpina dello Spitzberg non è molto estesa e forse il riassunto migliore si trova nel libro di Lord Dufferin (ora ambasciatore inglese a Parigi) "Letters from High Latitudes", e conchiude col dichiarare che quella regione presenta molti problemi da risolvere ed alcune montagne vergini da ascendere, fra le quali l'Horn Sounds Peak, che è la più elevata.

In seguito viene una relazione importante del sig. *P. Harper* col titolo "I ghiacciai occidentali della Nuova Zelanda", illustrata da quattro vedute, fra le quali una generale delle Alpi occidentali di quell'isola. Prima di diffondersi in particolari spiega la formazione generale e la natura del Westland. Questa provincia abbraccia una lunga e stretta striscia di terreno (da 16 a 40 miglia inglesi di larghezza) sulla costa occidentale dell'isola meridionale. Il suo confine corre lungo lo spartiacque della catena principale. In questa sonvi alcuni passi sotto i 1400 metri; i più conosciuti sono quelli di Harper, Arthur, Browning e Whitcombe; da quest'ultimo le montagne principiano ad alzarsi per culminare col Mount Tasman (3500 m.) e col famoso Mount Cook (3764 m.). I principali ghiacciai si trovano alle sorgenti dei fiumi Wanganni, Wataroa, Waiho, Cook e Karangura, e per lo più portano i nomi di esploratori celebri e siccome non furono ancora ben visitati non può dire se siano importanti. Se gli alpinisti desiderano raggugli maggiori riguardo a quella catena di monti possono consultare il numero di gennaio 1893 del "Geographical Journal", in cui troveranno una carta ed un articolo del signor P. Harper. Fino al 1° novembre 1893 i soli ghiacciai del lato occidentale esplorati, erano quelli di Strauchon, Balfour e McKerrow, che figurano sulla carta disegnata dal sig. Douglas, ma nell'anno 1894 i signori Harper e Douglas, hanno percorso i ghiacciai Frauz Josef, Fox, ed il fiume Cook fin sopra il ghiacciaio La Perouse, traversando poi quello Balfour

fin alla sua origine, sotto il monte Tasman. L'esplorazione fu molto più faticosa nella parte occidentale che nel distretto di Tasman, a cagione delle numerose foreste vergini che bisogna traversare, di modo che gli alpinisti si munirono di poco bagaglio dovendo portarselo loro stessi. Una cosa rimarchevole fu di trovare una vegetazione semi-tropicale in vicinanza dei ghiacci di Fox e di Franz Josef, e di scoprire una sorgente d'acqua solforosa ad un miglio inglese da ambedue i ghiacciai. Nella loro esplorazione i sigg. Harper e Douglas impiegarono sette mesi e furono esposti quasi sempre alla pioggia perchè nel Westland piove generalmente tre giorni per settimana.

Dalla Nuova Zelanda facciamo un salto a luoghi più vicini coll'articolo del sig. *Douglas Freshfield* "La Corsica rivisitata", nel quale il presidente dell'Alpine Club che aveva seco la sua guida fedele, François Devouassoud, di Chamoni, racconta i cambiamenti avvenuti nell'isola dopo la sua prima visita narrata nel vol. X pag. 194, dell' "Alpine Journal". Nella sua gita del 1894, il sig. Freshfield parla delle sue ascensioni al Monte d'Oro (2390 m.), Le Forcelle (2061 m.), poi al Colle di Capronale (1372 m.) e delle escursioni nella stupenda foresta di Filosorma, tanto rinomata per i suoi alberi colossali e per le sue rocce pittoresche di vario colore degne dello studio del pittore e di cui il signor Lear, ha fatto una descrizione così attraente nella sua opera "La Corsica". Il Freshfield fa un appello cortese al Club Alpino Francese di vedere se non fosse possibile per gli alpinisti stranieri di ottenere dalle autorità forestali il permesso necessario per dormire nelle case delle guardie, perchè sono i soli locali ove si possa trovare alloggio fuori dei centri che possiedono alberghi. Ora, dopo la pubblicazione della "Guida della Corsica", di Joanne, compilata con tanta cura dal sig. Boland e del "Itinerary through Corsica (1892)", dell'inglese signor C. R. Black, è molto probabile che il concorso dei viaggiatori aumenti.

Viene in seguito un'articolo "In Memoriam", riferentesi al sig. Stuart Kennedy, deceduto lo scorso anno.

La relazione sull' "Esposizione invernale dei quadri alpini e di fotografie", è molto ben fatta. L'autore avendo fede nell'avvenire dell'Arte Alpina propone per darle maggiore pubblicità di prolungare l'Esposizione e di tenerla nell'estate prima del pranzo sociale. Fra gli espositori sonvi due italiani, il sig. Costa con una bella collezione di quadri ed il sig. Vittorio Sella con numerose fotografie del Caucaso.

Vi è poi un lungo elenco di "Ascensioni nuove nel 1894", delle quali si è già fatto e si farà ancora menzione in altro punto della "Rivista".

Nelle "Notizie Alpine", si parla dei nuovi Ricoveri, fra cui del Ricovero-Osteria al Pian d'Orsina (Sez. di Firenze); della disgrazia alla comitiva del dottor Hamel al Monte Bianco; e si rettifica il nome della guida di Chamoni, Tournier L'Oiseau, il quale secondo l'elenco delle guide pubblicato da Bourrit nel 1808, era figlio del famoso "Oiseau", l'ultima guida di De Saussure.

Nell'estesa e ben scritta "bibliografia", si fa menzione molto lusinghiera della "Guida della Provincia di Roma", del dottor Enrico Abbate, ed un cenno sull'opera "La Collina di Torino in rapporto alle Alpi, all'Appennino ed alla pianura del Po", del dott. F. Virgilio.

Fra le comunicazioni fatte nelle riunioni dei soci dell'Alpine Club, osserviamo che oltre al Comitato per lo studio dei ghiacciai in Inghilterra, ve ne ha un'altro formato sul continente sotto la presidenza del prof. Forel; il Presidente, signor Freshfield, disse che il rev. Coolidge spera pubblicare durante il 1895 il primo volume dell'edizione nuova della "Guida di Ball". La vita sociale dell'Alpine Club sembra più animata ed all'ultimo pranzo vi erano 283 persone presenti, di cui 156 soci. Si tratta anche di affittare un locale più grande e più elegante per rispondere meglio allo sviluppo della Società. R. H. B.

#### The New Zealand Alpine Journal. N. 6 (Ottobre 1894).

Del bollettino semestrale che l'operoso Club Alpino della Nuova Zelanda ha deciso di pubblicare, abbiamo sott'occhio il numero sesto contenente parecchi importanti lavori. Allorchè il Club venne costituito decise di dedicarsi fra le altre, alla questione dei ghiacciai, ed in questo fascicolo vi è appunto un articolo del socio *T. N. Brodrick* sul "Movimento dei ghiacciai nel distretto di Canterbury". L'autore dopo una descrizione del metodo impiegato per eseguire le osservazioni sui ghiacciai di Tasman, di Murchison, Hooker, ecc., soggiunge che quasi tutti quelli tributari mostrano le tracce o di avanzamento o di ritiro. Il sig. Brodrick ubblic tavole dell'estensione dei ghiacciai nel citato distretto e dell'a-

vanzamento di alcuni di essi dando una carta che mostra le posizioni delle pietre numerate sul ghiacciaio di Müller negli anni 1889-1890 e 1893, di modo che il lettore ha un quadro completo di codesto fenomeno naturale fra le montagne della Nuova Zelanda.

Un lungo ed importante articolo del noto *P. Harper* ci descrive i lavori e le scoperte compiute da lui e dal Sig. Douglas durante gli 8 mesi trascorsi nel "West Coast Ranges".

Il sig. *Robert Paulin* dà una relazione sui distretti di Arawata e Awaruite, South Westland, ch'egli ha traversato durante cinque anni insieme ad una compagnia di operai esposti a molti pericoli ed a grandi fatiche. Il distretto di Arawata s'estende lungo la costa da Big Bay a Jackson Bay, e nell'interno fino alla catena fra i fiumi di Arawata e di Cascade. L'autore dice di avere trovato in tutto il distretto del minerale di nickelio chiamato *Awaruite*, e di avere scoperto della polvere d'oro, portata dal fiume. Una montagna singolare della stessa regione è quella chiamata "Red Hill", a cagione del suo colore rosso mattone. Essa è ancora "vergine", e di un'altezza di circa 2135 metri.

Il sig. *C. J. Maxwell* ha poi un articolo nel quale descrive un'ascensione dell'Hochstetter Dome (2835 m.) da lui compiuta in compagnia del signor e della signora Crawford, del sig. John Mahler di Liverpool, del dott. Kronecher di Berlino, del distinto alpinista zelandese sig. T. Fyfe e della guida Jack Clarke. L'11 marzo 1894 partirono dall'albergo dell'"Hermitage", al piede del Monte Cook per andare a dormire alla capanna che trovasi ai piedi del ghiacciaio di Ball, costruita dal Governo a 14 miglia inglesi di distanza. Nella traversata del fiume Hooker trovarono l'acqua abbastanza profonda e la corrente rapida, ma i cavalli poterono superare la difficoltà, mentre la signora Maxwell in compagnia del sig. Fyfe fece la traversata in una cassa di legno scorrente su un filo di ferro. L'indomani andarono al "Bivouac De la Bêche" (1458 m.), ove pernottarono. Partiti il mattino successivo, dopo aver provato qualche difficoltà nel passare un ponte di neve e sormontato un ripido muro di ghiaccio, si trovarono finalmente sulla sommità del famoso Hochstetter Dom, godendo di una vista stupenda dei picchi principali della Nuova Zelanda.

Il sig. *J. T. Large* pubblica una relazione estesa, "Dal Lago Te Anau alle cascate di Sutherland ed il Milford Sound". Il Lago di Te Anau è il secondo per grandezza nella Nuova Zelanda essendo solo inferiore al Lago di Taupo. Questa massa d'acqua misura 38 miglia inglesi di lunghezza e 6 di larghezza, coprendo uno spazio di 132 miglia quadrate inglesi.

Giunti alla fine del lago, il sig. Large colla sua comitiva lasciò il piccolo battello a vapore, chiamato "Te Uira" (il fulmine), dal nome di un famoso capo di tribù, per andare a visitare per qualche giorno, il Milford Sound. Questo distretto è molto bello ed interessante, ivi l'A. fece l'ascensione del Monte Hart (2095 m.) godendo di una vista stupenda dei Monti Cristina, Earnslaw e Aspirin (3037 m.). Un'altra volta andarono a vedere le rinomate cascate di Sutherland, che si precipitano da circa 680 metri d'altezza. Oltre alla bellezza del paesaggio nella regione del Milford Sound colle sue numerose cascate d'acqua, si deve notare che il Governo Zelandese vi ha costruito cinque capanne solide, le quali sono di una grande utilità ai turisti nelle loro gite.

Il Bollettino termina con i resoconti delle riunioni dei soci, durante le quali il sig. Harper fece vedere le sue belle fotografie dei monti Haidinger, Tasman, Aorangi, Stokes, ecc. ecc.

R. H. B.

#### **Echo des Alpes. 1894 (XXXI Anno) N. 2.**

*Jean Perrochon*: Il sentimento delle Alpi in Javelle. Se vi fu alpinista che abbia posseduto in alto grado questo sentimento delle Alpi ed abbia saputo trasformarlo nei suoi scritti, è certamente il Javelle, l'autore dei genialissimi scritti riuniti nel classico libro: *Souvenirs d'un Alpiniste*. Ed il Perrochon lo dimostra abbondantemente nel suo articolo. — *M. Du Pasquier*: Un'ascensione al Wildstrubel (Oberland occidentale). — *C. De la Harpe*: Una prima ascensione senza volerlo nelle Alpi Bernesi. L'8 agosto 1893 egli salì sulla punta quotata 3585 m. al Sud dell'Ankenbälli senza trovarvi traccia di precedenti ascensioni. — *W. Robert*: Il Monte Pélerin (1084 m.) sopra Vevey. È una diligente monografia. — *Dott. E. Guglielminetti*: Tre settimane al Monte Bianco (agosto 1891); studio sul male di montagna, letto al Congresso medico tenuto a Roma nel 1894. È un lavoro importante che l'A. intende sviluppar meglio in una pubblicazione speciale. — Seguono le solite cronache delle Sezioni, la bibliografia e notizie varie, alcune delle quali vennero riportate dalla "Rivista".

# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEDE CENTRALE

### CIRCOLARE III<sup>a</sup>

#### Versamenti delle quote sociali alla Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare alle Direzioni Sezionali che, a ter min degli articoli 5 e 9 dello Statuto, devono essere versate *entro il mese di giugno* le quote di L. 8 per ciascun Socio ordinario annuale e di L. 4 per ogni Socio aggregato, spettanti alla Cassa Centrale.

Le Direzioni Sezionali devono trasmettere l'elenco dei Soci debitori della tassa annuale alla Sede Centrale, che sospenderà loro l'invio delle pubblicazioni del Club.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà confertagli dal citato art. 9 delle Statuto, potrà sospendere l'invio delle pubblicazioni a tutti i Soci di quello Sezioni le cui Direzioni non abbiano completamente eseguito, allo scadere del primo semestre, le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte, e in pari tempo indicati i nomi dei Soci debitori della quota.

Alcune Sezioni, con lodevole premura, si sono già poste in piena regola. E siamo sicuri che le altre non vorranno tardare a seguire l'esempio dimostrando anche in questo modo la loro sollecitudine per il buon andamento del Club.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

*Il Presidente* A. GROBER.

### UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER IL 1895

#### Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Grober cav. avv. Antonio, <i>presidente</i> (1894-95-96)	
Palestrino cav. avv. Paolo, <i>vice-presidente</i> (1895-96-97).	
Cederna cav. Antonio	" (1893-94-95).
Calderini cav. avv. Basilio, <i>segretario generale</i> (1893-94-95).	
Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino, <i>vice-segretario generale</i> (1895-96-97).	
Rey cav. Giacomo, <i>tesoriere</i> (1894-95-96).	
Vaccarone cav. avv. Luigi <i>direttore delle pubblicazioni</i> (1893-94-95).	
Rizzetti cav. Carlo	<i>consigliere</i> (1895-96-97).
Budden cav. Riccardo Enrico	" (1894-95-96).
Timosci cav. ing. Luigi	" (1894-95).
D'Ovidio comm. prof. Enrico	" (1894-95-96).
Fusinato cav. prof. Guido	" (1895-96-97).
Pelloux Ten. Generale comm. Leone	" (1893-94-95).
Sella cav. ing. Corradino	" (1895-96).
Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio.	" (1895-96-97).

**Revisori dei conti.** — Alessio Rodolfo, Muriald Federico, Sciorelli Alessandro.

**Comitato delle pubblicazioni.** — Budden cav. Riccardo - Cederna cav. Antonio - D'Ovidio comm. prof. Enrico - Fusinato cav. prof. Guido - Giacosa dott. Piero - Gilardi cav. prof. Pier Celestino - Grober cav. avv. Antonio - Parona prof. Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Sella cav. ing. Corradino - Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - Vaccarone cav. avv. Luigi - Vallino cav. dott. Filippo - Viani d'Ovrano cav. Mario - Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio.

**Redattore delle pubblicazioni.** — Ratti prof. Carlo.

**Membro della commissione per la biblioteca.** — Boggio barone avv. Luigi.  
**Applicato della Segreteria.** — Cavanna capitano Alessandro.



### Direzioni Sezionali.

Sono segnate con \* quelle Sezioni, delle quali non è ancora stata comunicata la nota completa dei membri dell'Ufficio Sezionale per il 1895, e per le quali si riportano, o i nomi finora conosciuti dall'Ufficio stesso, o quelli dei componenti l'Ufficio dell'anne scorso.

**Sezione di Torino** (via Alfieri 9). — Gonella cav. avv. Francesco *presidente*, Rey cav. Guido e Vaccarone cav. avv. Luigi *vice-presidenti*, Cibrario conte avv. Luigi *segretario*, Bobba avv. Giovanni *vice-segretario*, Bertetti cav. avv. Michele, Demaison dott. Vittorio, Girola ing. Alberto, Ricci marchese Vincenzo, Palestino cav. avv. Paolo, Vallino cav. dott. Filippo, Sciorelli Alessandro, *consiglieri*, Rey cav. Giacomo *cassiere*, Giglio Tos dott. Effisio *applicato di segreteria*.

**Sezione di Aosta** (palazzo municipale). — Darbelley avv. Augusto *presidente*, Farinet cav. Antonio *vice-presidente*, Martinet avv. Cesare *segretario*, Bozon Giuseppe *cassiere*, Carrel Don Giovanni Battista, Mensio Luigi *consiglieri*.

**Sezione di Varallo** (piazza Nuova). — Musso dott. Enrico *presidente*, Gualini avv. Adolfo *vice presidente*, Negri notaio Dionigi *segretario*, Rocco Carlo *vice-segretario*, Boccioni cav. Carlo *cassiere*, Airoldi dott. Prospero, Antonini prof. Leo, Depaulis geom. Pio, Locarni comm. Giuseppe, Peco avv. not. Pietro, Piantanida geom. Giovanni, *consiglieri*.

**Sezione di Agordo** (piazza Broi 4). — Tomè cav. Cesare *presidente*, Gnech cav. prof. Martino *vice-presidente*, ff. di *segretario e cassiere*, Probatì Domenico, Salvadego conte Francesco, Toller Antonio, *consiglieri*.

**Sezione di Firenze** (via Tornabuoni 4). — Budden cav. R. H. *presidente*, De Cambray-Digny conte cav. Tommaso *vice-presidente*, Rimini cav. G. B. ff. *segretario*, Casoni Ugo *cassiere*, Sommier cav. Stefano, Roselli cav. avv. Carlo, Dolfin conte Lamberto, Rimini cav. G. B., Fatichi not. Nemesio, Niccoli avv. Giuseppe, De Beaux prof. Alberto, *consiglieri*.

**Sezione di Domodossola** (via Galletti 4). — Gardini notaio Andrea *presidente*, Calpini cav. deputato Stefano *vice-presidente*, Calpini avv. Goffredo *segretario*, Maffioli rag. Adolfo *cassiere*, Lavatelli geom. Pier Ambrogio, Falcioni avvocato Alfredo, Deantonis avv. Giuseppe, Castelli dott. Giovanni, *consiglieri*.

**Sezione di Napoli** (piazza Dante 93). — Giusso conte Girolamo *presidente*, Di Montemayor march. Giuseppe *vice-presidente*, Narici ing. Giuseppe *segretario*, Meuricoffre John George *cassiere*, Ferraro ing. cav. Ernesto, Grassi prof. Guido, Mercalli prof. Giuseppe, Del Prete Ferdinando, Savastano prof. cav. Luigi, *consiglieri*.

**Sezione di Biella** (Piazza Cavour). — Vallino Domenico *presidente*, Ajmonino Ferdinando *vice-presidente*, Gallo Emilio *segretario*, Gaja avv. Edoardo *vice-segretario*, Halenke Augusto *cassiere*, Amosso Ernesto, Camerano prof. Lorenzo, Ramella avv. Ernesto, Rosazza Giovanni Eugenio, Sella cav. Vittorio, Zublena professore Pietro, *consiglieri*.

**Sezione di Bergamo** (Torresino della Fiera). — Curò ing. Antonio *presidente*, Albani conte ing. Luigi *vice-presidente*, Pellegrini dott. Luigi *segretario*, Marini Antonio, Nievo ing. Giuseppe, Pesenti avv. Giulio, Richelmi Angelo Camillo, Rota dott. Matteo, Sinistri avv. Luigi *consiglieri*.

**Sezione di Sondrio** \* (via Piazzi). — Guicciardi nobile comm. Enrico *senatore presidente*, Merizzi nob. avv. Giovanni *vice-presidente*, Bonadei Alfredo *segretario*, Vitali Francesco *cassiere*, Besta prof. nobile cav. Fabio, De Giacomi Innocenzo, Gianoli dott. Luigi, Facetti Antonio, Botterini dott. Paolo, Guicciardi nob. Giuseppe, Toccalli avv. Attilio, Parolo rag. Pietro, Sertoli nob. ing. Giov. Battista, Foppoli cav. Alessandro, Sertoli nob. Cesare, *consiglieri*.

**Sezione di Roma** (Vicolo Valdina 6). — Malvano comm. Giacomo *presidente*, Ricci cav. Domenico e Martinori ing. Edoardo *vice-presidenti*, Abbate cav. dott. Enrico *segretario*, Gavini prof. Ignazio Carlo *vice-segretario*, Negri Rodolfo *cassiere*, Lupi prof. Emilio *bibliotecario*, Bertoldi Girolamo, Cortesi Enrico, Galassi Fi-

lippo, Gualerzi dott. Orlando, Fonteanive Rodolfo, Cigliutti comm. Valentino, Hox Oscar, Rebaudi Vittorio, *consiglieri*.

**Sezione di Milano** (*via Dante 15*). — Gabba cav. prof. Luigi *presidente*, Cедerna cav. Antonio *vice-presidente*, Ghisi Enrico *segretario*, Aureggi avv. Riccardo *vice-segretario*, Mjlius Giulio *cassiere*, Fontana ing. Piero, Lurani conte Francesco, Stoppani dott. notaio Alfredo, Ferrini ing. Giovanni, Magnaghi avv. Carlo, Pini nob. avv. Piero, Riva ing. Alberto, Vigoni nobile ing. comm. Pippo, *consiglieri*, Chun Axel *bibliotecario*.

**Sezione Cadorina in Auronzo**. — Rizzardi avv. Luigi *presidente*, Segato Girolamo fu Valentino *vice-presidente*, Bombassei Osvaldo di Giuseppe *segretario*, Rizzardi Luigi *cassiere*, Coletti Edoardo, Barnabò Angelo, Vecellio Giuseppe Alessandro, *consiglieri*.

**Sezione Verbano in Intra** (*piazza del Teatro*). — Broglio cav. Giulio *presidente*, Gabardini ing. Carlo *vice-presidente*, Righetti Luigi *segretario*, Scuratti Gio. Batt. *vice-segretario*, Miglio Pietro *cassiere*, De-Lorenzi dott. Gio. Batt., Francioli Paolo, Franzosini avv. Francesco. Müller Ernesto, Pariani cav. Giuseppe, Rovelli Achille, Weiss Enrico, *consiglieri*.

**Sezione Enza** (in Parma, *piazza della Prefettura 51*; in Reggio, *via Cavalletto n. 23*). — Mariotti comm. dott. Giovanni *presidente*, Campanini cav. prof. Naborre *vice-presidente*, Aquila Icilio *cassiere*, Musi ing. Claudio *segretario*, Spallanzani dott. Pietro, Bercieri Ferruccio, Cardinali cav. colonnello Gabriele, Cugini nobile Enrico, Grasselli avv. Venceslao, Pasini Alarico, *consiglieri*.

**Sezione di Bologna** (*via Cavalliera 25*). — Bonora maestro Alfredo *presidente*, Simoni dott. Luigi *vice-presidente*, De-Bosis nob. Ferdinando *segretario*, Armandi-Avogli conte Guelfo *cassiere*, Armandi-Avogli conte Armando, Boschi march. Luigi, Ca ssarini cav. Alessandro, Spinelli Adolfo, Zanetti prof. Gualtiero, *consiglieri*.

**Sezione di Brescia** (*via del Teatro 718*). — Mori dott. Giovanni *presidente*, Bonardi avv. Massimo *vice-presidente*, Biagi Francesco *segretario*, Duina Giovanni *cassiere*, Carini Domenico, Carini Luigi, Cavalleri dott. Baldassare, Orio Alessandro, Clinger rag. Davide, Arici nob. Pietro, Quaglieni Odoardo, *consiglieri*.

**Sezione di Perugia** (*via Osservatorio*). — Bellucci prof. Giuseppe *presidente*, Innamorati avv. prof. Francesco *vice-presidente*, Bartelli dott. Vincenzo *segretario*, Antinori marchese prof. Giacomo, Paoletti ing. Pericle, *consiglieri*.

**Sezione di Vicenza\*** (*contrada Porto 847*). — Da Schio conte cav. Almerico *presidente*, Colleoni conte comm. Guardino *vice-presidente*, Cita cav. dott. Alessandro *segretario*, Gianesini Giuseppe, Maello dottor Alessandro, Pocaterra Giuseppe, Valmarana conte Mario, *consiglieri*.

**Sezione di Verona** (*presso l'Istituto Ginnastica e Scherma Bentegodi*). — Bravavola nob. Pietro Alvisè *presidente*, Carlotti march. Luigi *vice-presidente*, Cesaris-Demel ing. F., *segretario*, Lugo Francesco *vice-segretario*, Renzi-Tessari cav. avv. Agostino *cassiere*, Rinaldi dott. Gedeone, Ruffoni nob. avv. Pietro Emilio, Mazzotto ing. Leone, Zanella dott. Scipione, Gonzato dott. Alfonso, *consiglieri*.

**Sezione di Catania** (*via Lincoln 197*). — Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe *presidente*, Mollame prof. cav. Vincenzo *vice-presidente*, Zerilli Raffaele *segretario*, Sapuppo Asmundo cav. Giovanni *vice-segretario*, De Paola avv. Arcangelo *cassiere*, Aloï prof. cav. Antonio, Cucinotta-Foti avv. Francesco, Grimaldi professor Giampietro, Riccò prof. cav. Annibale, Ursino Recupero avv. Antonio, *consiglieri*.

**Sezione di Como** (*via Arena 1*). — Chiesa avv. Michele *presidente*, Bernasconi cav. sac. G. Baldassare *vice-presidente*, Vismara ing. Baldassare *segretario*, Fasola rag. Remigio *cassiere*, Fontana prof. dott. Giovanni, Magni Battista, Tatti avv. Enea, *consiglieri*.

**Sezione di Pinerolo** (*piazzetta S. Croce*). — Midana cav. avv. Achille *presidente*, Fer avv. Attilio *vice-presidente*, Armand Carlo *segretario*, Pasquet Michele, Caffaratti cav. Edoardo, Bouvier cav. avv. Alfredo, Banfi causidico Alessandro, De Fabbiani Filippo, Bosio ing. Ernesto, Armand Carlo, *consiglieri*.

**Sezione Ligure in Genova** (via S. Sebastiano 15). — Timosci cav. ing. Luigi *presidente*, Dellepiane Giovanni *vice-presidente*, Bozano Lorenzo *segretario*, Figari Ambrogio *cassiere*, Adamini Gisippo, Bozano Lorenzo, Carrara-Zanotti dott. Luigi, De-Ferrari G. B., Lodolo Vittorio, Mackenzie Evan, Ricca Domenico, Tubarchi proc. Alfonso, Veronese Pasquale, *consiglieri*.

**Sezione di Lecco** (via Maddalena 10). — Germenati prof. Mario *presidente*, Ongania ing. Giuseppe *vice-presidente*, Chiesa Mauro *segretario*, Castelli Carlo *cassiere*, Mauri Carlo, Ciceri Luigi, Redaelli Pietro, Mauri rag. Edoardo, Conti ragioniere Pietro, *consiglieri*.

**Sezione di Livorno** (piazza Carlo Alberto 4). — Vivarelli prof. Aristide *presidente*, Preda professore Pietro *vice-presidente*, Preda Agilulfo *segretario*, Amorosi Giuseppe *cassiere*, Crivellucci professore ing. Luigi, Ebert Augusto, Hoffmann Eugenio, *consiglieri*.

**Sezione di Cremona** (piazza Roma 7). — Calderoni cav. prof. Guglielmo *presidente*, Omboni cav. prof. Vincenzo *vice-presidente*, Ferrari avv. Dario *segretario*, Novati avv. Uberto *vice-segretario e cassiere*, Grasselli dottor Annibale, Guida dott. Venceslao, Rizzini Arturo, Suardo conte Adalberto, Salomoni Luciano, Vaccelli ing. Giuseppe, *consiglieri*.

**Sezione Apuana in Carrara\*** (via Alberico 1). — Binelli Cherubino *presidente*, Scarsella ing. Alberto *vice presidente*, Valli Carlo *segretario*, Frediani Archimede *vice-segretario*, Baratta Alessandro *cassiere*, Andrei Francesco, Contivecchi ingegnere prof. Galileo, Gossen ing. Pietro, Franzoni Ferdinando, Gattini pe rito Andrea, Marchetti Eugenio, *consiglieri*.

**Sezione Abruzzese in Chieti**. — Mezzanotte comm. Camillo *presidente*, Buzolini prof. Giuliano *vice-presidente*, Scoppetta prof. Giuseppe *segretario*, Sanità barone Antonio *vice-segretario*, Lanciano avv. Raffaele *cassiere*, Massangioli cav. uff. Giuseppe. Pignatelli principe Michele, Zecca avv. Smeraldo, *consiglieri*.

**Sezione di Palermo** (Regio Osservatorio Astronomico). — Zona cav. professore Temistocle *presidente*, De Gregorio marchese dott. Antonio *vice-presidente*, Merenda prof. Pietro *segretario*, D'Archirafi duca Francesco, Fileti Vittorio, Lanza dott. Domenico, Spina cav. avv. R. A., Starabba barone Giuseppe, Varvaro-Pojero comm. Francesco, *consiglieri*.

**Sezione di Venezia** (via 22 marzo, Ristorante Bauer Grünwald). — Tiepo lo comm. conte Lorenzo *presidente*, Arduini Giovanni *vice-presidente*, Binetti Ange lo *segretario*, Zecchin Alessandro *cassiere*, Grünwald Giulio junior, Ratti Antonio B., Tivan avv. Carlo, Usigli dottor Guido Ermanno, Vianello Paolo, *consiglieri*.

**Sezione di Belluno** (Albergo Cappello p. 3). — Vinanti Feliciano *presidente*, Pagani-Cesa nob. prof. dott. Luigi *vice-presidente*, Zuppani conte dottor Paolo, *segretario*, Miari-Fulcis cav. conte Fulcio, Piloni conte ingegnere Ferdinando, De Toffoli Eugenio, *consiglieri*.

**Sezione Nissena in Caltanissetta** (nuova Sezione). — Travaglia cav. ing. Riccardo *presidente*, cav. Covio Corradi tenente colonn. *vice-presidente*, Rizzatti prof. Ferruccio *segretario*, Albertini rag. Umberto *cassiere*, Puccini cav. prof. Enrico, Giarrizzo dott. Giuseppe, Ronca prof. Umberto, Guarino cav. avv. Pietro, Lombardo prof. Pietro, prof. Camin, Mareschini cap. Francesco, *consiglieri*.

La nuova *Sezione Nissena in Caltanissetta* venne costituita il 19 maggio u. s. per iniziativa del dotto ed operoso prof. Ferruccio Rizzatti, insegnante di storia naturale nel R. Liceo di quella città e già socio della Sezione Abruzzese in Chieti. Alla seduta inaugurale tenutasi nel giorno suindicato, la nuova Sezione noverava già iscritti 113 soci ordinari annuali e 28 soci aggregati, questi in massima parte studenti liceali. Oltre le surriferite cariche sociali venne eletto a *presidente onorario* il conte Ignazio Testasecca.

Al prof. Rizzatti le nostre congratulazioni per lo splendido successo ottenuto, alla nuova Sezione auguri di florido avvenire.

## SEZIONI

### Ai signori Presidenti delle Sezioni del C. A. I.

La Commissione eletta dalla Sede Centrale per lo studio dei movimenti dei ghiacciai ha tenuto una seconda riunione il 17 maggio, con l'intervento del prof. Taramelli, rappresentante dell'Italia nel Comitato Internazionale che si è di recente costituito per promuovere e dirigere queste ricerche. Riservandosi di sottoporre all'approvazione della Presidenza del Club le proprie proposte ed il questionario con le istruzioni per i soci che volessero fornirle il loro concorso, la Commissione si crede intanto in obbligo di sollecitare vivamente la collaborazione spontanea di tutti i colleghi che abbiano occasione ed agio di prestarsi nella prossima campagna estiva.

Prega adunque tutti i signori Presidenti di Sezione a volersi informare se alcuni dei Soci, recandosi temporaneamente o per lunga dimora estiva in regione delle nostre Alpi prossima a ghiacciai, accetterebbero di fare alcune segnalazioni sullo stato presente dei ghiacciai medesimi, secondo le semplicissime istruzioni che saranno presto rese note.

La Commissione si è occupata del pericolo che alcuni colleghi, non conoscendo bene la natura e lo scopo di tali segnalazioni, esitino ad offrire il loro concorso, pensando che si esigano cognizioni speciali, strumenti delicati e costosi, preparazione scientifica e tecnica laboriosa e complicata. Nulla di tutto questo; ogni persona intelligente e colta può, senza bisogno di particolare competenza, prestare un'opera preziosissima, attenendosi alle istruzioni che la Commissione pubblicherà fra breve. Essa confida nell'aiuto delle Presidenze Sezionali e dei singoli Soci, pregando di voler dirigere ogni comunicazione in proposito al sottoscritto, presso il R. Osservatorio Astronomico di Torino, oppure ad un qualunque altro membro della Commissione.

FRANCESCO PORRO (Sezione di Cremona).

### SEZIONE DI ROMA

#### Primo impianto d'una stazione di colombi viaggiatori nell'Appennino per uso degli alpinisti.

Il Consiglio di Presidenza della Sezione di Roma del C. A. I., visto l'esperimento dei colombi viaggiatori fatto con successo dai soci Gualerzi e Scifoni il giorno 21 marzo 1895 al Gran Sasso d'Italia, di cui fu data notizia nel n. 3 della "Rivista Mensile", e che fu preso in considerazione dalla Commissione nominata dalla Sede Centrale del Club per risolvere la questione dei segnali in montagna in caso di disgrazia, riunitosi il 16 aprile per discutere la proposta fatta dal socio Garroni fin dall'11 dello stesso mese al Presidente comm. Malvano, dovè sospendere ogni deliberazione non essendo presente il Garroni per i necessari schiarimenti; ragione per cui il suddetto socio fu invitato ad intervenire alla prossima adunanza del Consiglio.

Il 14 maggio riunitosi nuovamente approvò il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio di Presidenza della Sezione di Roma del C. A. I., plaudendo alla proposta del socio ing. Remigio Garroni, che, primo fra tutti i soci del Club Alpino, ebbe l'idea di utilizzare i colombi viaggiatori per le segnalazioni in montagna, delibera di istituire a scopo di esperimento ad Assergi o ad altro paese prossimo al Gran Sasso d'Italia, una colombaia, stanziando allo scopo un fondo di L. 100; ed affida al suo Presidente la nomina di una commissione di tre membri, la quale s'incarichi dell'impianto e del primo esercizio di detta colombaia".

Roma 14 maggio 1895.

Nell'ultima adunanza generale dei soci della stessa Sezione, fu proposto e votato il seguente ordine del giorno:

“ I soci della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, riuniti in Assemblea generale, mandano un affettuoso saluto ed un voto di plauso all'illustre collega Generale Baratieri. ”

Comunicato al socio Generale Baratieri tale ordine del giorno, egli ha diretto al Presidente della Sezione la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo.

Asmara, 13 aprile.

*Egregio e Caro Presidente,*

Nessun saluto poteva giungermi più caro e lieto sulle Alpi etiopiche di quello espresso nell'ordine del giorno 28 febbraio dai miei colleghi nell'alpinismo. Prego Lei, egregio Presidente, a volere esprimere ai Soci tutti la mia riconoscenza, ricordando che così io come i miei compagni d'arme abbiamo adottato in Africa il motto degli Alpinisti *Excelsior*.

Nella speranza che al mio ritorno in Patria le forze ancora mi bastino per una geniale salita, Le stringo cordialmente la mano

dev. amico, O. BARATIERI.

**Firenze.** — *Escursione ufficiale del 1895.* — Domenica 23 e lunedì 24 giugno avrà luogo l'escursione ufficiale annuale della Sezione col seguente programma:

Domenica 23, partenza da Firenze (Stazione Centrale) col treno delle 13,25 per S. Ellero. Arrivo ivi alle ore 14,42. — Partenza per Vallombrosa ove si pranza e si pernotta.

Lunedì 24, partenza da Vallombrosa per Pratomagno alle ore 3,30. Arrivo a Pratomagno alle ore 7. Colazione alle ore 8. — Ritorno per Secchieta — Pranzo sociale a Vallombrosa alle ore 14. — Partenza colla ferrovia da S. Ellero per Firenze. Arrivo a Firenze alle ore 20,45.

**AVVERTENZA.** — I signori soci della Sezione fiorentina e delle altre Sezioni che vorranno prender parte alla gita sono pregati di darsi in nota o di inviare per iscritto le loro adesioni alla Direzione della Sezione (via Tornabuoni 4) non più tardi del 20 giugno.

**Como.** — *Conferenza del prof. Benedetto Corti sulla geologia del suolo lombardo.*

— Essa venne tenuta il 21 scorso aprile per cura della Sezione nella sala maggiore del Casino Sociale di Como.

Il dotto conferenziere, presentato con parole di circostanza dall'avv. Michele Chiesa, presidente della Sezione, cominciò con una descrizione generale del ridente paesaggio lombardo, descrizione che riuscì un vero squarcio poetico, e che conquistò subito l'uditorio. Continuò poscia nella descrizione geologica del terreno nelle varie località, ed anche in questa parte, diremo così tecnica, della conferenza, il prof. Corti, seppe tener viva l'attenzione dell'uditorio, il quale certamente era in grandissima maggioranza composto di soli dilettanti di alpinismo, che di geologia non possedevano che delle cognizioni superficiali. Nonpertanto la chiarezza del dire e la facilità della descrizione, fecero sì che molto venisse anche dai profani compreso. E dopo questa analisi minuta e coscienziosa del terreno lombardo, nella quale presentò tutte le ricchezze geologiche della regione, il prof. Corti chiuse con un vero inno all'alpinismo, un altro squarcio di poesia, nel quale estrinsecò l'immenso amore ch'egli porta allo spazio ed alle altezze, salendo le quali ci si sente “ veramente uomini ”, e si dimenticano sia pur per poco, tutte le bassezze, le viltà, i vizi della “ moderna società corrotta. ”

Alla fine il conferenziere venne vivamente e ripetutamente applaudito e festeggiato, dal numerosissimo uditorio, composto quasi per metà di signore e signorine, il quale ne partì pienamente soddisfatto, e commentando favorevolmente l'iniziativa della Sezione del Club Alpino, tornata a vita dopo qualche anno di assopimento.

**Genova.** — *Programma della XVI<sup>a</sup> Escursione ufficiale annua.*

Partenza da Genova P. P. in ferrovia, alle ore 4,20 per Busalla, dove si arriva alle 5,37. Caffè. — Partenza a piedi alle 6 per il *Passo dei Giovi* (m. 472) da dove, seguendo lo spartiacque, al *Passo della Bocchetta* (m. 772), e indi a *Monte Leco* (m. 1972): ore 3 di cammino. — Dal *Monte Leco* per la costiera del *Monte Taccone*, si prosegue al *Monte Figne* (m. 1172): ore 1 1/4 di cammino. Colazione. — Partenza alle ore 12. Discesa alla Carozzina ed indi a Voltaggio: ore 3 di cammino. — Visita al paese e partenza alle ore 17 in vettura per Busalla,

dove si arriva alle ore 18 1/4. — *Pranzo sociale* alla Birreria-Restaurant alle ore 19. — Partenza in ferrovia alle ore 22,46. — Arrivo a Genova alle ore 23,48. Complessivamente ore 7 1/4 di marcia effettiva.

**AVVERTENZE.** — Possono partecipare alla escursione i soli Soci del Club Alpino Italiano, quelli dei Clubs Alpini Esteri e le persone specialmente invitate dalla Presidenza della Sezione. La quota per ogni Socio è stabilita in L. 12 tutto compreso. La quota per coloro che prenderanno parte al solo pranzo è di lire 5,50, restando a loro carico le spese di ferrovia per l'andata e il ritorno. La colazione sul Monte Figne è a carico dei Soci, i quali sono pregati di portar seco le relative provviste.

Le adesioni, sia per l'intera gita che pel pranzo e ritorno a Genova, dovranno pervenire alla Sede Sezionale, non più tardi della sera di Venerdì, 7 giugno p. v.

**Venezia.** — *Programma delle Escursioni sezionali pel corrente 1895.*

Giugno 8 e 9. — Valdagno, *Cima di Marana* (m. 1524), Crespadoro, Arzignano.

Detto 13. — Carovana Scolastica a quota fissa, e col concorso alla spesa da parte della Sezione — Programma speciale a parte.

Detto 22 e 23. — Vittorio, Follina, *Praderadego* (m. 921), S.ta Giustina.

Detto 28, 29 e 30. — Seconda Carovana Scolastica col concorso alla spesa da parte della Sezione. — Belluno, Col Santin (m. 1764), Fadalto *Le Prese* (m. 1365). *Palazzo Forestale del Consiglio* (m. 1030), Cadolten (m. 1270), Fregona, Vittorio.

Luglio 13 e 14. — Chiusaforte, Val Raccolana, *Alpe Nevea* (m. 1194), Raibl, Tarvis.

Agosto 15-18. — Belluno, Longarone, Forno di Zoldo (m. 869), Rifugio "Venezia", (m. 2060), Ascensione al *Pelmo* (m. 3168), discesa a Fusine di Zoldo (m. 1179), Longarone, Belluno o Vittorio.

Settembre 2-7. — XXVII Congresso Alpino, come da programma ufficiale che verrà pubblicato nella Rivista Mensile.

Detto 14 e 15. — Bassano, Valle S.ta Felicità, Bosco di Campeggia, *Campo di Solagna* (m. 1020), Romano, Bassano.

Detto 28 e 29. — Feltre, *Monte Tomatico* (m. 1626), Quero.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Società dei Turisti del Delfinato.** — Alle notizie pubblicate nel "Bollettino C. A. I.", n. 60 pag. 338, riguardanti questa Società, altre ne dobbiamo aggiungere che dimostrano quanto benemerita essa sia dello sviluppo dell'alpinismo nel Delfinato, al quale intento più di 120.000 lire ha speso in 17 anni cioè dal 1875 al 1892. In questi ultimi anni poi, attese alla miglior custodia e al riformamento dei suoi châteaux che sono assai frequentati: impiantò il Giardino Alpino di Chamrousse che sotto la direzione del prof. Lachmann della Facoltà delle Scienze di Grenoble prese notevole sviluppo ricevendo da più parti sovvenzioni di fondi; ottenne di porre il telegrafo a La Berarde; installò 2 nivometri al Colle d'Allos e al Colle Lautaret; fornì di nuovi libri le biblioteche del Colle Lautaret, di Ville Vallouise e ne mandò al Rifugio del Colle d'Allos; diede piccozze d'onore alle guide Louis Faure e Jules Mathon di La Grave le quali fecero col sig. Piaget la traversata della Meije; infine proseguì lo studio dei ghiacciai sui dati stabiliti dai soci signori Collet e Kilian, incaricando di far osservazioni le guide più intelligenti di La Grave, del Monestier, di Ville Vallouise e della Bérarde. Alcune di queste guide inviarono già dati numerosi e interessanti, con schizzi, e l'autorità militare si è messa a disposizione della Società per comunicarle le osservazioni fatte in 15 stazioni invernali.

La Società studia ora di organizzare una Cassa di soccorso per le guide e per i portatori da essa riconosciuti, ed ha in progetto l'impianto di un rifugio nella Valjouffrey e d'un modesto ricovero alla Dent de Crolles. Si annunzia pure che il Châlet-hôtel di Roche-Béranger, presso il giardino alpino, sta per essere restaurato e ingrandito.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.*

Torino, 1895. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

# PROGRAMMA

## DEL XXVII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Milano, 2-7 settembre 1895

### Domenica 1 settembre.

Ore 20,30 Ricevimento dei Congressisti nelle sale della Sezione (via Dante 15).

### Lunedì 2 settembre.

Distribuzione delle tessere d'intervento alla Sede della Sezione dalle ore 7,30 alle 13 <sup>1)</sup>.

- Ore 8,30 Riunione dei Presidenti e Rappresentanti delle Sezioni per stabilire l'ordine del giorno del Congresso.
- » 9 — Assemblea dei Delegati e Congresso.
- » 15 — Partenza dalla Stazione Centrale, con treno speciale, per Lecco, Còlico, Sòndrio.
- » 18,30 Arrivo a Sondrio; pranzo e pernottamento.

### Martedì 3 settembre.

- Ore 6 — Partenza in vettura per Tirano.
- » 9 — Arrivo a Tirano 450 m.: Colazione.
- » 10,30 Partenza in vettura per Bormio e Bormio-Bagni.
- » 18 — Arrivo a Bormio-Bagni 1335 m.
- » 19 — Pranzo allo stabilimento dei Bagni Nuovi. — Pernottamento ai Bagni Nuovi ed a Bormio-Borgo.

### Mercoledì 4 settembre.

- Ore 5,30 Convegno ai Bagni Nuovi per l'asciolvere.
- » 6 — Partenza dai Bagni Nuovi per Premadio, Madonna di Torripiano Scale di Fraèle 1942 m., Lago delle Scale (Ore 3 di marcia).
- » 9,30 Colazione in riva al Lago delle Scale 1924 m.
- » 11 — Ritorno a Bormio per Prospadino, Boscopiano, Galleria di Legno, Bagni; oppure per Ferrarola, Ferriera, Bagni. (Ore 2 di marcia).
- » 14 — Partenza in vettura per Santa Caterina 1763 m. (Ore 3).
- » 19 — Pranzo allo Stabilimento di Santa Caterina, offerto dalla Sezione di Milano ai congressisti. Pernottamento.

### Giovedì 5 settembre.

- Ore 5 — Asciolvere.
- » 5,30 Partenza per Val del Forno, Valle del Cedeh e Rifugio del Cedeh 2500 m. (Ore 4 di marcia).
- » 9,30 Colazione al Rifugio Cedeh.
- » 11 — Salita al Passo del Zebrù 3024 m. (ore 1,15) e ritorno a Santa Caterina. (Ore 4 di marcia).
- » 18 — Pranzo allo Stabilimento, dove si pernotta.

### Venerdì 6 settembre.

- Ore 4 — Asciolvere.
- » 4,30 Partenza per il Passo di Gavia 2652 m. e Santa Apollonia 1580 m. (Ore 7 di marcia) <sup>2)</sup>.
- » 11,30 Colazione a Santa Apollonia.
- » 13 — Partenza per Ponte di Legno 1261 m. (Ore 2 di marcia).
- » 15 — Partenza in vettura, da Ponte di Legno per Édolo 690 m.
- » 18 — Pranzo a Édolo, dove si pernotta.

<sup>1)</sup> I Soci residenti a Milano sono pregati di ritirare la loro tessera entro domenica 1° settembre dalle ore 13 alle 17.

<sup>2)</sup> Coloro che intendono assicurarsi delle cavalcature da Santa Caterina per Santa Apollonia o per Ponte di Legno, sono pregati a farne richiesta sul foglio di adesione al n. VIII. Tali cavalcature sono a carico di chi le fissa.

**Sabato 7 settembre.**

- Ore 6 — Asciolvere.  
 » 6,30 Partenza in vettura da Édolo per Valle di Corteno, Colle d'Aprica 1221 m. e Aprica. (Ore 3).  
 » 9,30 Colazione all'Aprica, all'Albergo Negri.  
 » 11 — Partenza in vettura dall'Aprica per il Belvedere, Tresenda 372 m. e Sòndrio. (Ore 3 1/2).  
 » 16 — Pranzo all'Albergo della Posta in Sondrio e scioglimento del Congresso.

**AVVERTENZE.**

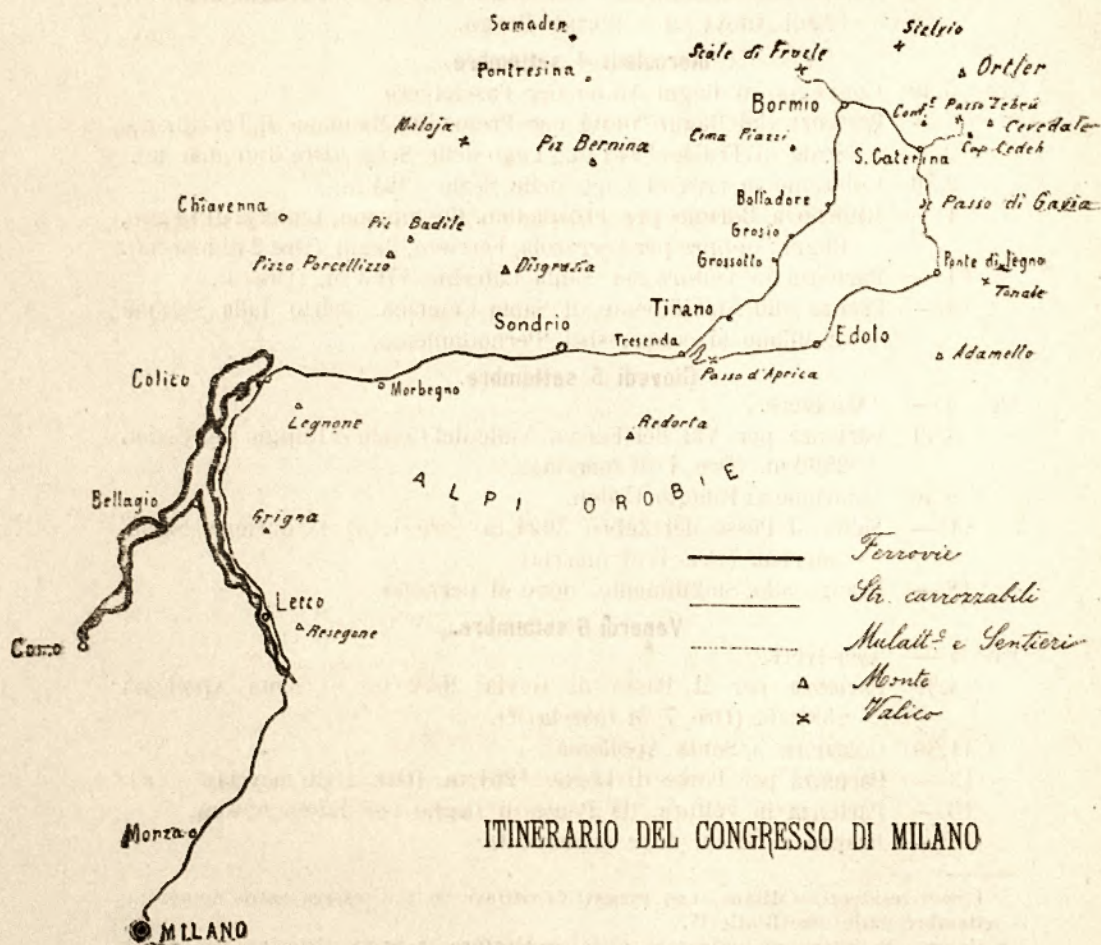
Chi desiderasse fare delle ascensioni fuori programma, da Bormio, da Santa Caterina, o da Édolo è pregato di darne notizia all'atto dell'adesione, affinché si possano provvedere le guide. Queste sono a carico degli escursionisti.

Le adesioni dovranno essere mandate con la scheda riempita, alla Direzione della Sezione di Milano **entro il 31 luglio p. v.**

A ciascun aderente saranno tosto spedite la *tessera d'ammissione* ed una *carta di riconoscimento* occorrenti per godere le riduzioni speciali accordate dalle Società Ferroviarie.

I Soci del C. A. I. nel ritirare le tessere d'intervento al Congresso dovranno presentare il biglietto di riconoscimento per il corrente anno 1895.

Gli aderenti sono pregati di accompagnare la scheda di adesione con **lire dieci a titolo di anticipazione**; il resto della somma si pagherà a Milano ritirando la tessera d'intervento.



**ITINERARIO DEL CONGRESSO DI MILANO**



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI MILANO

SCHEDA DI ADESIONE  
AL XXVII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI  
in Milano - 1895



Il Sottoscritto (1) .....  
Socio (2) .....  
residente a (3) .....

dichiara d'intervenire al XXVII° Congresso Alpino e di prendere parte al Programma annesso, secondo le seguenti divisioni:

NB. Scrivere chiaramente un **Si** di contro all'indicazione di quelle parti del programma alle quali s'intende di partecipare.

- I — 1 Settembre .....  
Ore 20,30. Ricevimento dei Congressisti nelle sale della Sezione
- II — 2-3 Settembre .....  
Ferrovia Milano-Sondrio. — Pranzo e pernottamento a Sondrio. — Vettura Sondrio-Bormio; colazione a Tirano (L. 32).....
- III — 3-4 Settembre. — Soggiorno a Bormio; Escursione al Lago delle Scal e; colazione al Lago e vettura Bormio-Santa Caterina (L. 12). .....
- IV — 4-5 Settembre. — Soggiorno a Santa Caterina; escursione al Passo del Zebrù e colazione alla Capanna Cedeh (L. 15).....
- V — 6 Settembre. — Da Santa Caterina a Edolo — colazione a Santa Apollonia — vettura da Ponte di Legno a Edolo, ove si pranza e si pernotta (L. 16).....
- VI — 7 Settembre. — Da Edolo a Sondrio in vettura — colazione all'Aprica (L. 15) .....
- VII — 7 Settembre. — Pranzo a Sondrio (L. 5).....
- VIII — 7 Settembre. — Cavalcatura da S. Caterina a S. Apollonia o a Ponte di Legno (L. 12).....

AVVERTENZE

Nei prezzi suindicati è compreso il trasporto del bagaglio non eccedente Kg. 10 per ciascun escursionista.

Coloro che desiderassero la cavalcatura indicata nell'articolo VIII sono pregati di scrivere la loro adesione di contro a detto articolo.

La presente scheda debitamente completata dev'essere spedita alla Direzione della Sezione di Milano entro il 31 luglio accompagnando la stessa con L. 10 a titolo di anticipazione.

1) Nome e Cognome — 2) Club o Sezione — 3) Indirizzo preciso.

(Firma del Socio) .....

VALLERENSE

Francobollo  
da  
20 cent.

Alla Direzione della Sezione di Milano  
del Club Alpino Italiano

**MILANO**

Via Dante 15

1911 - 1912

AG. XXII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

SCHEDE DI ADESIONE

1911 - 1912

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

## Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol. I.	N. 1-2	Anno 1865	L. 16	Vol. XII.	N. 36	Anno 1878	L. 12
"	" 6	" 1866	* 16	Vol. XIII.	N. 37	" 1879	" 12
"	" 7	"	* 30	"	" 38	"	" 12
"	II. " 9	" 1867	* 30	"	" 39	"	" 12
"	" 10-11	"	* 30	"	" 40	"	" 12
"	III. " 12	" 1868	* 20	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.			
"	" 13	"	* 30	Vol. XIV.	N. 41	Anno 1880	L. 12
"	" 14	"	* 20	"	" 42	"	* 30
"	" 15	"	* 20	"	" 43	"	* 30
"	" 16	"	* 20	"	" 44	"	" 12
"	VI. " 20	" 1873	* 30	"	XV. " 45	" 1881	" 12
"	VII. " 21	" 1873-74	" 12	"	" 46	"	" 12
"	VIII. " 22	"	* 20	"	" 47	"	" 12
"	" 23	"	" 12	"	" 48	"	" 12
"	IX. " 24	" 1875	" 14	"	XVI. " 49	" 1882	" 14
con panorama da M. Generoso in rotolo a parte.							
Vol. X.	N. 25	Anno 1876	L. 12	Vol. XVII.	N. 50	Anno 1883	L. 15
"	" 26	"	" 12	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.			
"	" 27	"	" 12	Vol. XVIII.	" 51	Anno 1884	L. 12
"	" 28	"	" 12	"	XIX. " 52	" 1885	" 12
"	XI. " 29	" 1877	" 12	"	XX. " 53	" 1886	" 12
"	" 30	"	" 12	"	XXI. " 54	" 1887	" 12
"	" 31	"	" 12	"	XXII. " 55	" 1888	" 12
"	" 32	"	" 12	"	XXIII. " 56	" 1889	" 12
"	XII. " 33	" 1878	" 12	"	XXIV. " 57	" 1890	" 12
"	" 34	"	" 14	"	XXV. " 58	" 1891	" 12
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.							
Vol. XII.	N. 35	Anno 1878	L. 14	"	XXVI. " 59	" 1892	" 12
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.							
"	"	"	"	"	XXVII. " 60	" 1893	" 12

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2. — Indice dei num. 51-60 L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche separatamente:

Dalla vetta del Monte Generoso . . . . .	L. 4	Gruppo del M. Bianco, versante sud . . . . .	L. 4
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero . . . . .	" 2	" " " " sud-est. . . . .	" 2
" Gran Paradiso " sud-est . . . . .	" 4	Carta del gruppo dell'Ortler . . . . .	" 4

Ai socii si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 5, 8, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20.

Si acquistano a prezzi da convenirsi i suddetti numeri esauriti o si ricevono, ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

### L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

### Rivista, periodico mensile.

Vol. I	—	Anno 1882	—	N. 4, 7-12	. . .	L. 1	il fascicolo (esauriti i N. 1, 2, 3 e 5).
"	II	—	" 1883	—	" 7-12	" 1	(esaurito dall'1 al 6).
"	III	—	" 1884	—	" 1-12	" 1	"
"	IV	—	" 1885	—	" 1-12	" 1	"
"	V	—	" 1886	—	" 7-12	" 1	(esauriti i N. 1-6).
"	VI	—	" 1887	—	" 1-6, 8, 10-12	" 1	(esauriti i N. 7 e 9).
"	VII	—	" 1888	—	" 5-12	" 1	(esauriti i N. 1-3).
"	VIII	—	" 1889	—	" 1-12	" 1	"
"	IX	—	" 1890	—	" 4-12	" 1	(esauriti i N. 1-3).
"	X	—	" 1891	—	" 1-12	" 1	"
"	XI	—	" 1892	—	" 1-12	" 1	"
"	XII	—	" 1893	—	" 1-12	" 1	"

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2.

Dirigere domande d'acquisto alla Sede Centrale del Club in Torino, via Alfieri 9.

Questa Tabella annulla le precedenti.

# MIELE DEL MONTE ROSA

Prodotto della flora più elevata d'Europa.

Raccolto col mezzo dell'apicoltura nomade dai fiori che spuntano sulle pendici meridionali del monte Rosa, ed estratto dai favi collo smelatore a forza centrifuga senza riscaldamenti, riesce di una purezza cristallina e conserva tutti i suoi eteri e naturali profumi. Questo miele, eminentemente igienico e medicinale, ne viene raccomandato l'uso da celebrità mediche, ed è apprezzato e ricercato sui principali mercati Europei per la sua squisitezza.

Fu premiato con medaglie d'oro e d'argento alle Esposizioni di Milano 1881-1885, Londra 1882, Roma 1890, Torino 1884, Napoli 1885, Parigi 1885-1890, Vienna 1890 e brevettato da S. A. Reale il Principe Eugenio di Savoia-Carignano e da S. M. Umberto I Re d'Italia. — Premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ed encomiato dal principale giornale medico Inglese *The Lancet*.

PREZZO: di un vaso di vetro o di una scatola di latta del peso di 1 kg. cad. L. 3 —  
vasetto in vetro del peso di 1/2 kg. di miele liquido . . . . . „ 1,80

**Per grosse partite si fa sconto.**

Si spedisce franco a domicilio in pacco postale contenente due vasi, o due scatole, o quattro vasetti, con assegno o pagamento anticipato ai seguenti prezzi:

	2 vasi o scat.	4 vasetti
Per l'Italia . . . . .	L. 6,25	L. 7,25
Per la Francia, Austria-Ungheria e Svizzera . . . . .	„ 7 —	„ 8 —
Per la Germania, Belgio, Spagna, Egitto e Grecia . . . . .	„ 7,50	„ 8,50

*Indirizzo:* BERTOLI GIACOMO, Apicoltore VARALLO (Valsesia) Italia.

L'ordinazione e il pagamento si possono fare con Cartolina-Vaglia.

---

## Prima Società Friulana PER LA CONFEZIONE DI CARNI CONSERVATE S. GIORGIO DI NOGARO — UDINE

Specialità in carni conservate in scatole per gli Alpinisti, Ciclisti, Cacciatori, Marinari e Turisti in genere.

Marbrè di pollo, di vitello e di selvaggina, vitello a tonno, lingue di vitello, carne di bue allessa, selvaggina in genere, ecc.

*Scatole comode ed eleganti, garanzia di sanità, prezzi discreti.*

**NB.** Il contenuto delle nostre scatole serve tanto per mangiare a freddo, quanto per fare delle eccellenti zuppe calde.

---

## SOPRALACROCE NELL'APPENNINO LIGURE

### ALBERGO-PENSIONE dei coniugi Veronese (già Pittaluga).

Rinomata Stazione climatica con sorgente d'acqua ferruginosa nella località più alpestre ed ombreggiata della Liguria a 22 Km. da Chiavari.

**Retta giornaliera: Lire 5,50 compreso alloggio e vino.**

Per ulteriori schiarimenti dirigersi ai proprietari a Sopralacroce, ovvero a *Stefano Parini* in Borzonasca.